

villanoviani, etruschi, romani



città dimenticata

*mostra documentaria
26 luglio - 10 agosto 2014*

Museo della Navigazione nelle Acque Interne, Capodimonte (VT)

2014 - Mostra documentaria

Villanoviani, Etruschi, Romani:

Bisenzio - Città dimenticata

Curatori mostra: Gruppo Archeologico Bisenzio, Dario Rossi, Georg Wallner.

Curatori testi: Debora Rossi, Georg Wallner.

Realizzazione delle riproduzioni ceramiche: Roberto Bellucci.

Ricerche: Debora Rossi, Georg Wallner, Anna Governatori, Roberto Bellucci, Tiziano Papacchini.

Grafica – stampa: Dario Rossi, Martin Figura, Georg Wallner.

Disegni: Dario Rossi.

Montaggio video - foto: Anna Governatori.

Crediti fotografici:

Museo Nazionale di Villa Giulia (Roma), Museo Archeologico Nazionale (Chiusi), British Museum (Londra - Inghilterra), Badisches Landesmuseum (Karlsruhe - Germania), Collezione Archeologica dell'Università di Zurigo (Zurigo - Svizzera), Ashmolean Museum (Oxford - Regno Unito), Museo di Archeologia e Antropologia dell'Università della Pennsylvania (Philadelphia - Stati Uniti).

Ringraziamenti Particolari:

Prof. Filippo Delpino (CNR Roma), Dott. Valeria D'Atri (Soprintendenza Roma – Direttrice del Museo Nazionale di Viterbo), Dott. Pietro Tamburini (Direttore SI.MU.LA.BO.), Prof. Alessandro Naso (Università di Innsbruck), Prof. Christopher Pare (Università di Mainz), Dottor Andrea Babbi (Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz), Prof. Christoph Reusser (Università di Zurigo), Prof. Jean Mackintosh-Turfa (Penn University Philadelphia), Prof. Ingrid E. M. Edlund-Berry (University of Texas Austin), Egidio Severi (SSB-Bolsena), Martin Bürge (Università di Zurigo), Hannah Kendall (University of Oxford), Alice Moschetti (University of London), Catherine Bardinet, Gianluca Pulicari, Juana Angelone.

Epoca Villanoviana ed Etrusca

Georg Wallner

Introduzione

Da tempi lontani le rive del Lago di Bolsena sono abitate dall'uomo, che vi trova tutto per una vita agevole – cibo, acqua e materie prime in abbondanza. Le prime tracce risalgono al Paleolitico medio¹, mentre le prime testimonianze di insediamenti perilacustri sparsi datano dell'età del rame e del bronzo antico².

Nell'età del bronzo finale, il popolamento in Etruria è caratterizzato da piccoli insediamenti, distribuiti uniformemente e circondati da un'area sufficiente per la sussistenza degli abitanti³. La maggior parte dei villaggi occupa alture ben difese, come il Monte Bisenzio, un promontorio sulla sponda meridionale del Lago. Vari indizi - frammenti ceramici ritrovati in superficie sul Monte Bisenzio stesso, manufatti in selce e frammenti fittili trovati nelle acque al piede del Monte e vicino all'isola Bisentina, la piroga ritrovata sui fondali a 400 m dal Monte e datata al Bronzo medio – rivelano che la zona era abitata almeno dall'età del bronzo medio e lasciano supporre che Bisenzio *“costituisse il pernio attorno al quale si svolgeva la vita di tutta la zona già a partire dalla prima frequentazione dell'area.”*⁴

Purtroppo, sappiamo molto poco di questo centro e delle sue vicende⁵. Informazioni scritte da fonti antiche sono assenti: disponiamo solamente della menzione, tra le stirpi etrusche, dei *“Vesentini”* – si presume comunemente che Plinio il Vecchio designa così gli abitanti di Bisenzio⁶. L'attenzione degli archeologi si è concentrata sulle necropoli di Bisenzio e sul ricco patrimonio di oggetti portati alla luce durante gli scavi. Sull'abitato stesso esistono pochi studi, che sono tutti, in un modo o un altro, preliminari: due campagne di prospezioni di superficie e saggi di scavo sul pianoro del Monte e nel terrazzamento artificiale sul pendio sud-occidentale condotti da F. Delpino⁷.



Periodo Villanoviano (900 – 720 a.C.)

All'inizio del primo millennio a.C. la popolazione dell'Etruria abbandona i villaggi sparsi nel territorio e comincia a concentrarsi in pochi siti di facile accesso, anche se in nuclei distinti. Gruppi di qualche centinaio legati da vincoli di parentela occupano pianori tufacei e le colline adiacenti, circondati da ampie zone coltivabili ⁸ (le fertili e "*ricche terre d'Etruria*" evocate da Tito Livio ⁹). Di preferenza, i centri si trovano vicino a collegamenti viari e corsi d'acqua, importanti non soltanto per l'approvvigionamento ma anche per la facilità degli scambi.

Per Bisenzio, osserviamo proprio questo quadro: l'abitato consisteva in più villaggi distinti, isolati gli uni dagli altri, senza tessuto abitativo fitto. A ognuno di questi nuclei corrispondeva una necropoli. Da porre in rilievo è la continuità di vita attestata a Bisenzio fra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro: una tranquilla e continua evoluzione della cultura e della società visentina ¹⁰.

Il centro dell'insediamento di Bisenzio si trovava sul pianoro del Monte; un altro importante nucleo abitativo giaceva su una terrazza a sud-est del promontorio. Resti databili al Bronzo finale si trovano anche a sud della collina della Palazzetta e vicino al Casale il Monte, e ci sono indizi per un insediamento nella zona della Punta San Bernardino ¹¹.

Dall'inizio dell'età del ferro, si sviluppa una struttura abitativa di Bisenzio che perdura fino al quinto secolo. Si tratta in particolare di un'area occupata da abitazioni, botteghe, stalle e magazzini, orti, piccoli pascoli e campi, all'interno del vasto arco delle necropoli. L'abitato si estendeva in una zona oggi sommersa dal Lago, tra il Monte Bisenzio e la Punta di San Bernardino ¹², dove si trovava anche il porto dell'antica Bisenzio a un centinaio di metri dalla sponda. Degli scambi continui con altri insediamenti del lago testimoniano le piroghe ritrovate sui fondali, che coprono un arco di tempo che va dalla media età del bronzo al periodo etrusco-arcaico.

Conosciamo tracce di varie attività produttive - rimanenze di scorie e di scarti di fornace sono state individuate sui pendii sud-occidentali del terrazzamento. Uno stampo in pietra per oggetti lavorati a fusione è stato trovato a sud-est del Casale della Palazzetta. Una prova convincente dell'alto sviluppo dell'artigianato locale danno i ritrovamenti nelle necropoli di manufatti in bronzo e ceramica, di gioielli e di oggetti rari come sandali snodati o dentiere ¹³.

La cultura villanoviana si distingue per i suoi tratti innovativi. Alle attività tradizionali come l'agricoltura e l'artigianato, si affiancano attività dinamiche come gli scambi e il commercio con vari centri

sia all'interno dell'Etruria, che all'esterno. Questa "rivoluzione villanoviana" ¹⁴ deve essere attribuita a un determinato gruppo di persone insediato nell'Etruria. In questo senso, il Villanoviano è un'espressione culturale etrusca ¹⁵.

Un'ampia trama di rapporti sociali ed economici, messa in evidenza dai corredi funerari e da ritrovamenti nell'abitato, collega Bizenzo a Vulci, e sappiamo di contatti, attraverso il Lago di Bolsena, con l'abitato del "Gran Carro" ¹⁶ e con altri centri della Val di Lago.

Nel tardo periodo villanoviano, Bizenzo è diventata uno dei più importanti centri dell'Etruria – un "Central Place" dell'Etruria meridionale, favorita dalla sua posizione al crocevia dei grandi assi di comunicazione interni che collegano il nord e il sud ¹⁷, e l'ovest e l'est ¹⁸. Bizenzo domina i rapporti economici dell'intero bacino del lago di Bolsena ¹⁹ e quindi i collegamenti con Tarquinia, attraverso la valle del Marta ²⁰, e con la media valle del Tevere seguendo un itinerario compreso tra l'abitato del "Gran Carro" e l'abitato di Castellonchio dominando la confluenza tra Tevere e Paglia ²¹. L'opulenza delle sepolture rispecchia la sua posizione d'eccellenza: in questa epoca non sembra esistere una rilevante differenza di ricchezza e qualità fra i corredi funerari di Bizenzo e quelli di Vulci e Tarquinia.



Ricostruzione di una possibile veduta del villaggio villanoviano di Bizenzo.

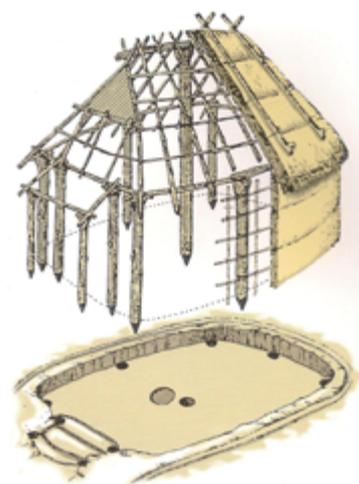
I singoli villaggi del periodo villanoviano erano costituiti da capanne con varie funzioni e forme - con pianta circolare, ovale ²², rettangolare ²³ oppure quadrata. Queste forme si ritrovano nelle urne a capanna, che rappresentano modellini funerari delle abitazioni protostoriche.

La grandezza delle capanne, che erano provviste di una porta spesso con portico e di qualche finestra, variava da 10 a più di 60 m².

Le abitazioni potevano essere seminterrate, oppure con il piano interno leggermente ribassato e delimitato da una canaletta di fondazione che serviva da guida per le pareti e i pali della struttura lignea portante. All'interno della capanna troviamo spesso pali di sostegno della copertura costituita da tetti a quattro falde, oppure a doppio spiovente. Per tutto il periodo villanoviano e fin alla metà del VII se-



Urna cineraria a capanna, tomba B della necropoli Olmo Bello. IX secolo a. C. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.



Ipotetica costruzione di una capanna villanoviana.

colo, le pareti come il tetto erano costruite con frasche intrecciate sui pali incrociati di struttura. Le pareti erano intonacate e impermeabilizzate con argilla mista a materiali deperibili ²⁴.

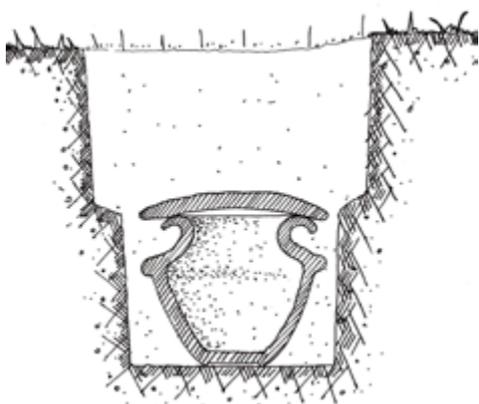
Le prime sepolture conosciute a Bisenzo appartengono alla prima fase villanoviana. Varie sono le caratteristiche culturali che distinguono questo gruppo:

- l'uso quasi esclusivo dell'incinerazione;
- la deposizione delle ceneri in urne – sia in vasi cinerari, biconici e altri, sia in urne a capanna;
- elementi tipologici molto arcaici delle ceramiche – nel materiale, nella lavorazione, nelle forme e negli ornati (plastici antropomorfi o zoomorfi);
- la presenza di tipici vasi ceramici non di uso ordinario – vasi doppi, vasi a “barchetta”, oggetti di bronzo (armi, rasoi e tavolini) in miniatura.



Urna biconica, vaso a barchetta, coppa ovale e piatto con piede in miniatura, dalle necropoli San Bernardino, Polledrara o Porto Madonna. IX secolo. Penn Museum, Philadelphia. Fotografie originali del periodo del ritrovamento.

Il rito incineratorio per lo più è associato a deposizioni in tombe “a pozzetto”, dove urne – vasi cinerari biconici e altri oppure urne “a capanna” - e suppellettili vengono collocate in pozzetti scavati nel terreno o nel tufo. Il pozzetto è profondo fino a 2 m, con un diametro tra 80 e 120 cm, e si può trovare a una profondità considerevole sotto il livello attuale del terreno, fino a 5 m. Può essere semplice oppure foderato con scaglie in pietra e chiuso con lastre litiche. Si trovano anche pozzetti contenenti custodie cilindriche o ovoidi (deposizione “a uovo”) che in alcuni casi hanno un coperchio a tetto di capanna, o con un grande dolio (“tomba a ziro”).



*Tombe a pozzetto:
a “ziro” (sinistra) e a
“uovo” (destra).*

Nel pozzetto, nella custodia o nel dolio sono collocati il corredo funebre e l'urna cineraria, che contiene i resti dell'incinerazione e qualche oggetto personale. L'urna è chiusa con una lastra, con una ciotola rovesciata, e nel caso di deposizioni maschili, talvolta con uno scudo o elmo di bronzo.

Con meno frequenza e soltanto in periodi successivi, urne, crateri ad altri vasi cinerari si trovano anche deposti in sarcofagi, in tombe a fossa o a camera.

All'inizio, il corredo funerario è povero ed egualitario. Nel corso dell'VIII secolo, il carattere essenziale del corredo del primo periodo villanoviano si perde con l'apparizione di una marcata differenza nella ricchezza delle deposizioni - evidenziando una trasformazione sociale profonda. Sembra che in Bisenzio sia avvenuta senza grandi traumatismi permettendo, nella seconda metà dell'VIII secolo, la fioritura di un'evoluta facies villanoviana, originale, autonoma e vitale.



Askos a forma di uccello e olla italo-geometrica, dalla necropoli della Polledrara, scavi Paolozzi. Seconda metà dell'VIII secolo. Museo Archeologico Nazionale di Chiusi.



Olla italo-geometrica, dalla necropoli della Polledrara, scavi Paolozzi. Seconda metà dell'VIII secolo. Museo Archeologico Nazionale di Chiusi.

In parallelo alla differenziazione dei corredi si osserva la progressiva diffusione dell'inumazione con l'uso di sarcofagi di tufo deposti in fosse scavate nella roccia²⁵ che si alternano alle tombe a pozzetto. Comunque perdura ancora a lungo l'incinerazione, sembrerebbe in un ristretto gruppo sociale distinto da questo specifico tratto di conservatorismo²⁶. Appaiono ceramiche tardo-geometriche dipinte in rosso e nero su fondo crema²⁷, dal terzo quarto dell'VIII secolo di produzione locale, accompagnate da ceramiche d'impasto, recipienti di bronzo e oggetti di oreficeria. Troviamo le prime deposizioni all'Olmo Bello e in Valle Saccoccia²⁸, alle Bucacce e, alla fine del periodo, nello strato inferiore dei sepolcreti della Palazzetta e della Piantata.

L'alta qualità dei prodotti artigianali e l'opulenza di alcuni corredi funerari dimostrano ricchezza, esibizione di lusso e di simboli di potere, e rispecchiano un profondo mutamento della società visentina verso una netta stratificazione sociale.

La produzione locale mostra originalità ed eccellenza

soprattutto nei bronzi di ottima qualità e nelle ceramiche tardo geometriche derivanti da prototipi greci. Famosi sono gli askoi a botticella ed a corpo di volatile e le olle su piede “white-on-red” di Bisenzio, dove nella trama della decorazione geometrica si inseriscono rappresentazioni di persone, animali e scene della vita quotidiana e culturale: come la singolare olla della tomba 24 di Olmo Bello e l’olla delle Bucacce che raffigura un choros di donne e uomini ²⁹.



Olla italo-geometrica dalla necropoli delle Bucacce. Seconda metà dell’VIII secolo. Firenze, Museo Archeologico.



Olla italo-geometrica, dalla tomba 24, necropoli Olmo Bello. Seconda metà dell’VIII secolo. Museo Archeologico della Rocca Alborno di Viterbo.

Altrettanto significativi sono i manufatti bronzei come l’eccezionale situla dalla tomba 22 di Olmo Bello o il singolare carrello bruciaprofumi della tomba 2, ricchi di decorazioni plastiche simboliche, e distinti da originalità e maestria artigianale ³⁰.



Dettagli del carrello-incensiere di bronzo, dalla tomba 2, necropoli Olmo Bello. Ultimo quarto dell’VIII secolo. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

Situla di bronzo, dalla tomba 22, necropoli Olmo Bello. Ultimo quarto dell'VIII secolo. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.



Di particolare interesse nella locale produzione tardo-geometrica è la presenza di crateri (utilizzati anche come ossuari ³¹) e di tutta una serie di fittili geometrici funzionali al consumo del vino “alla greca”, che mostrano come la cultura di Bisenzo fosse pienamente partecipe di quel fenomeno dell’ellenizzazione dei costumi ben documentato a Vulci, Tarquinia e Veio ³².



Servizio di vasellame da banchetto italo-geometrica, dalla tomba 10, necropoli Olmo Bello. Ultimo quarto dell'VIII secolo. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.



Periodo Orientalizzante (720 – 580 a.C.)

L'inedito dinamismo del periodo villanoviano, propenso all'apertura, agli scambi e all'accumulazione di beni materiali, incontra, a partire dalla metà dell'VIII secolo, un movimento analogo – l'apertura della Grecia all'Occidente e la spinta dei suoi popoli alla colonizzazione. I commerci con la Grecia e con l'Italia meridionale, finora seppure costanti ma di volume contenuto, aumentano rapidamente. Il primo punto d'approdo euboico viene costituito su Pithecusa (l'attuale Ischia), attorno all'anno 770 a.C.; seguono le colonie di Cuma, di Siracusa e molte altre. Tutti i centri costieri partecipano a correnti di traffici di un'ampiezza finora sconosciute, portando alla fioritura della cultura orientalizzante.

Una trasformazione continua ma profonda che sconvolge tutte le sfere della vita pubblica e privata, portata dall'assorbimento e dall'elaborazione di elementi culturali "orientali". L'entroterra è esposto a questo fenomeno in modo meno intenso e vitale, più gradualmente. Contemporaneamente alla fioritura economica e culturale delle città costiere, promossa dai proficui scambi con il mondo egeo, avviene lo spostamento degli itinerari interni da Bisenzio verso le vie fluviali del Fiume e del Tevere.

Così, verso la fine dell'VIII secolo, s'instaura e si afferma una marcata differenza tra i centri costieri e Bisenzio. Benché rimane un centro di rilievo³³, Bisenzio perde il suo ruolo di prima importanza e cade progressivamente sotto il dominio di Vulci; il Lago di Bolsena è ormai controllato da Vulci e Volsinii, e forse anche da Tarquinia³⁴. Come osserva Delpino: "Alle brillanti premesse della cultura visentina della seconda metà dell'VIII secolo non sembra corrispondere uno sviluppo di pari intensità nel secolo successivo; il ruolo di Bisenzio appare ora delimitato a quello di centro di importanza secondaria, pur se provvisto di discrete risorse economiche; agli inizi del VII sec. il divario economico tra la fascia costiera e l'entroterra appare un fatto ormai irreversibilmente compiuto, che non verrà meno durante le successive vicende storiche."

Sappiamo da altri centri, che in questo periodo gli abitati aumentano la propria popolazione ed estensione, unendo nuclei finora poco connessi. Le prospezioni di superficie non danno chiare indicazioni se questo è valido anche per Bisenzio – è possibile che l'insediamento abbia conservato il suo carattere sparso nel corso di tutta la sua esistenza, o che comunque di struttura urbana si possa parlare soltanto a riguardo del centro sul pianoro del Monte e sul terrazzamento artificiale. Verso la fine del VII secolo, alla leggera struttura delle capanne nell'età del ferro si sostituisce man mano la costruzione di case con fondamenta murarie a blocchetti di tufo, e coperte da tegole e coppi di

produzione locale. Appaiono alcune capanne più estese e articolate, e le prime aree pubbliche, attorno all'altura principale. Qui ha sede la signoria locale, l'aristocrazia, portatrice dell'esplosione culturale, economica e sociale che porterà alla fase storica del popolo etrusco.

Nella sua massima espansione, l'area complessiva occupata da nuclei abitativi era di poco meno di circa 90 ettari ³⁵. Con cautela - poiché non conosciamo la densità di popolamento nell'area abitata - possiamo stimare il numero di abitanti a Bisenzo a qualche migliaio ³⁶.

Nelle necropoli, l'alta qualità della produzione artigianale tra la fine del periodo villanoviano e l'inizio del periodo orientalizzante rispecchia il punto di massimo sviluppo della prosperità di Bisenzo, e anche il punto di svolta nelle sue sorti.

Il centro si vede successivamente relegato a insediamento di importanza secondaria, fatto che si riflette nei corredi del VII secolo. Nelle ceramiche "white-on-red" si osserva un predominio della produzione locale che predilige forme e decorazioni geometriche tradizionali, non più utilizzate negli altri centri - circostanza che sembra evidenziare l'esclusione di Bisenzo dalle maggiori correnti di traffici.

Bisenzo è l'unico centro a produrre questa classe di ceramiche senza interruzione dall'VIII alla metà del VI secolo, dimostrando una lunga tradizione vascolare ben radicata che si appoggia ad alcune botteghe visentine - tra cui la bottega "degli Askoi", attiva tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo, di filiazione del Pittore del Biconico di Vulci, e un "Gruppo delle Bucacce".

Durante il periodo orientalizzante troviamo le ultime sepolture nelle necropoli arcaiche e le prime in quelle rupestri - nelle località Fontana del Castagno, Podere Sambuca, Grotte del Mereo, Poggio Falchetto e altre.

Accanto alla ceramica geometrica, a vasi e suppellettili di impasto e bronzo, a monili e oggetti in ferro appaiono, dopo la metà del VII secolo, i primi vasi in bucchero nero, e, verso la fine del periodo, i primi vasi figurati di ceramica etrusco-corinzia.



Sinistra: Brocca d'impasto rosso, con ansa antropomorfa, da Bisenzo, di probabile provenienza dall'Etruria meridionale. Prima metà del VII secolo. Collezione Archeologica dell'Università di Zurigo.



Destra: Olpe etrusco-corinzia di provenienza vulcente. Ultimo quarto del VII secolo. Museo Archeologico Nazionale di Chiusi.

Dal periodo orientalizzante in poi, le deposizioni sono di prevalenza ad inumazione. Le tombe a fossa con "cassone" sono diffuse in tutte le necropoli visentine: sono costituite da semplici sarcofagi a cassa di tufo o nenfro, con coperchio displuviato o arcuato, collocati in una fossa scavata nella roccia o nella terra. Una parte del corredo è riposta all'interno della cassa assieme al corpo, mentre gli og-



Anfora di bucchero sottile con decorazione graffita a spirale. Bizenzo. Seconda metà del VII secolo. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.



Kyathos di bucchero. Bizenzo. Seconda metà del VII secolo. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

getti più grandi si trovano tipicamente all'esterno del cassone o sul coperchio. Spesso il sarcofago è sostituito da una cassa di legno (talvolta una cassa di legno o una tavola con il defunto sopra è deposta nel sarcofago di tufo), o anche con una semplice tavola – in questi casi il corpo è protetto da una volta eretta con scaglie di nenfro.



Disposizione del vasellame al di fuori del sarcofago di tufo.



Periodo Etrusco Arcaico (580 – 475 a.C.)

La prima menzione del popolo degli Etruschi risale all'inizio del VII secolo, quando Esiodo parla di "tutti i popoli illustri della Tirrenia"; a questa età risalgono anche le più antiche iscrizioni etrusche conosciute. Cent'anni dopo, durante il periodo arcaico, il dominio degli Etruschi assume la sua massima espansione territoriale – con l'annessione della Val Padana e dell'Adriatico a nord, della Campania e di Roma stessa a sud, e la cultura etrusca conosce la sua maggiore fioritura.

L'organizzazione politica e amministrativa degli Etruschi poggia su una federazione dei "dodici popoli", di dodici città ricche e potenti che godono di ampi poteri autonomi secondo il modello della polis greca. Bisenzio è ormai saldamente sotto il dominio di Vulci, e comparabile in importanza e ricchezza ad altri centri minori dell'entroterra come Tuscania o Grotte di Castro. Vari indizi illustrano questo suo ruolo secondario, seppure rilevante: l'assenza di tracce di un'edilizia monumentale³⁷ e la scarsità di ritrovamenti di terracotte architettoniche³⁸; importante in questo contesto anche la quasi totale assenza di iscrizioni.

Conosciamo solo due ceramiche con testi in lingua e scrittura etrusca. La prima è una lunga iscrizione non ancora decifrata³⁹ su un'oinochoe etrusco-corinzia, risalente al 600 a.C e proveniente della scuola vulcente.



Oinochoe trilobata con iscrizione dipinta, necropoli Olmo Bello. Fine VII - inizio VI secolo, di probabile provenienza vulcente. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

Il testo, non ancora decifrato, con suddivisione proposta da M. Martelli:

-nuna vasieiΘi arisvia ia vineia ia vir ia ipas ev [--
 ---(-)] taqa ia taripe hueΘvialt lina vasniśa Θinias
 e(n) mini qapi śaranas tiai

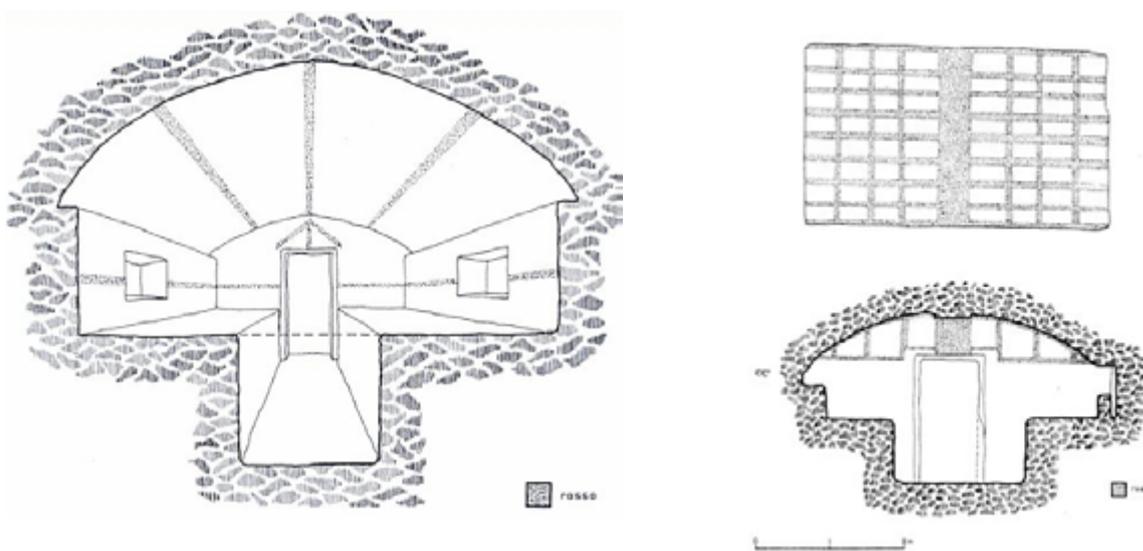
La seconda è la parola “*cruties*” graffita a cotto su tre ceramiche semplici della tomba 46 dell’Olmo Bello ⁴⁰ risalente al VI secolo – probabilmente un onomastico di base “*crut-*” espresso al genitivo di appartenenza - indicando l’appartenenza dei vasi a un membro di una famiglia probabilmente dell’aristocrazia locale.

Graffito etrusco su una ciotola di rozzo bucchero grigio, dalla tomba 46 della necropoli Olmo Bello. Attorno a 500 a. C. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.



Tra le abitazioni a Bizenzo troviamo adesso, accanto alle capanne, alcune case vere e proprie, con coperture fittili con tegole e coppi, e con muri a blocchetti di tufo. L’estensione totale dell’abitato corrisponde essenzialmente a quella dei periodi precedenti.

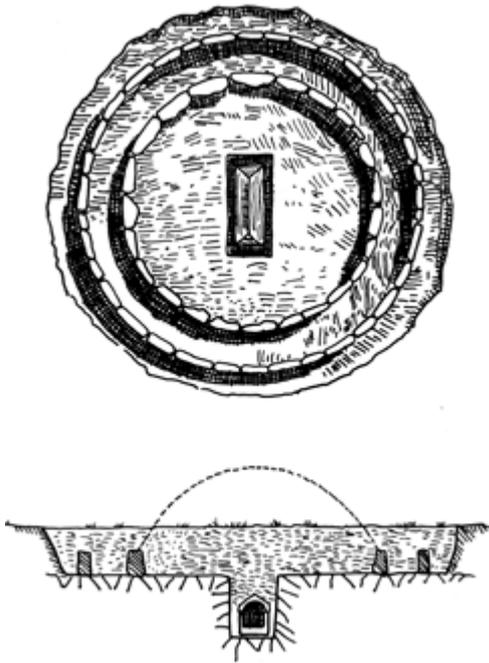
Le sepolture nel periodo etrusco arcaico sono prevalentemente di inumazione. Accanto alle tombe a fossa situate nell’arco delle necropoli dalla Piana di San Bernardino a Valle Saccoccia, costatiamo un notevole aumento di deposizioni nei sepolcreti rupestri delle coste tufacee settentrionali, in tombe a camera semplici o con decorazioni architettoniche dipinte. Perdura però ancora il rito dell’incinerazione, a volte in custodie ovoidi con corredi particolarmente ricchi, segno di adesione a modelli tradizionali di una classe elitaria ⁴¹.



Tomba a camera GM1 della necropoli Grotte del Mereo. Assiometria ricostruttiva della tomba, sezione trasversale e vista specchiata del soffitto. Da A. Naso (1997).

A questo periodo risale anche un particolare tipo di tomba, di cui è stato trovato un esempio nella tomba 77 della necropoli Olmo Bello – una tomba a fossa con sarcofago e coperchio a quattro spioventi, delimitata all’esterno da un doppio cerchio di pietre ⁴². La tipologia della tomba e il ricco corredo indicano l’eminente posizione del defunto nella società visentina tra la fine del VII e l’inizio del VI secolo.

Pianta e sezione della tomba 77 della necropoli Olmo Bello. Tomba a fossa con sarcofago e coperchio a quattro spioventi, delimitata all'esterno da un doppio cerchio di pietre (disegno carte Stefani).



In generale, i corredi evidenziano un discreto benessere del centro. Numerose sono opere di ceramica etrusco corinzia di importazione da Vulci e altre città. Appaiono in primi bucceri grigi in seguito ampiamente diffusi a Bizenzo, ceramiche etrusco-ioniche e, dalla seconda metà del VI secolo, ceramica attica a figure nere d'importazione ⁴³ concentrata nelle necropoli di Olmo Bello e della Palazzetta ⁴⁴. Sono stati trovati anfore, cratere a colonnette, oinochoai, skyphoi, coppe e lekythoi, di qualità per lo più discreta e buona, e non mancano esemplari eccellenti come una coppa di Ermogene ⁴⁵ e la Hydria del pittore di Amasis trovata durante scavi clandestini ⁴⁶.



Sopra: Cratere a colonnette attico a figure nere, da una tomba a pozzetto della necropoli La Mina – Palazzetta. Fine VI secolo. Chiusi, Museo Archeologico Nazionale.

Sotto: Kylix attica a figure nere, da una tomba a pozzetto della necropoli La Mina – Palazzetta. Fine VI secolo. Chiusi, Museo Archeologico Nazionale.





Kylix attica a figure nere, dalla necropoli della Palazzetta. Fine VI secolo. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum.



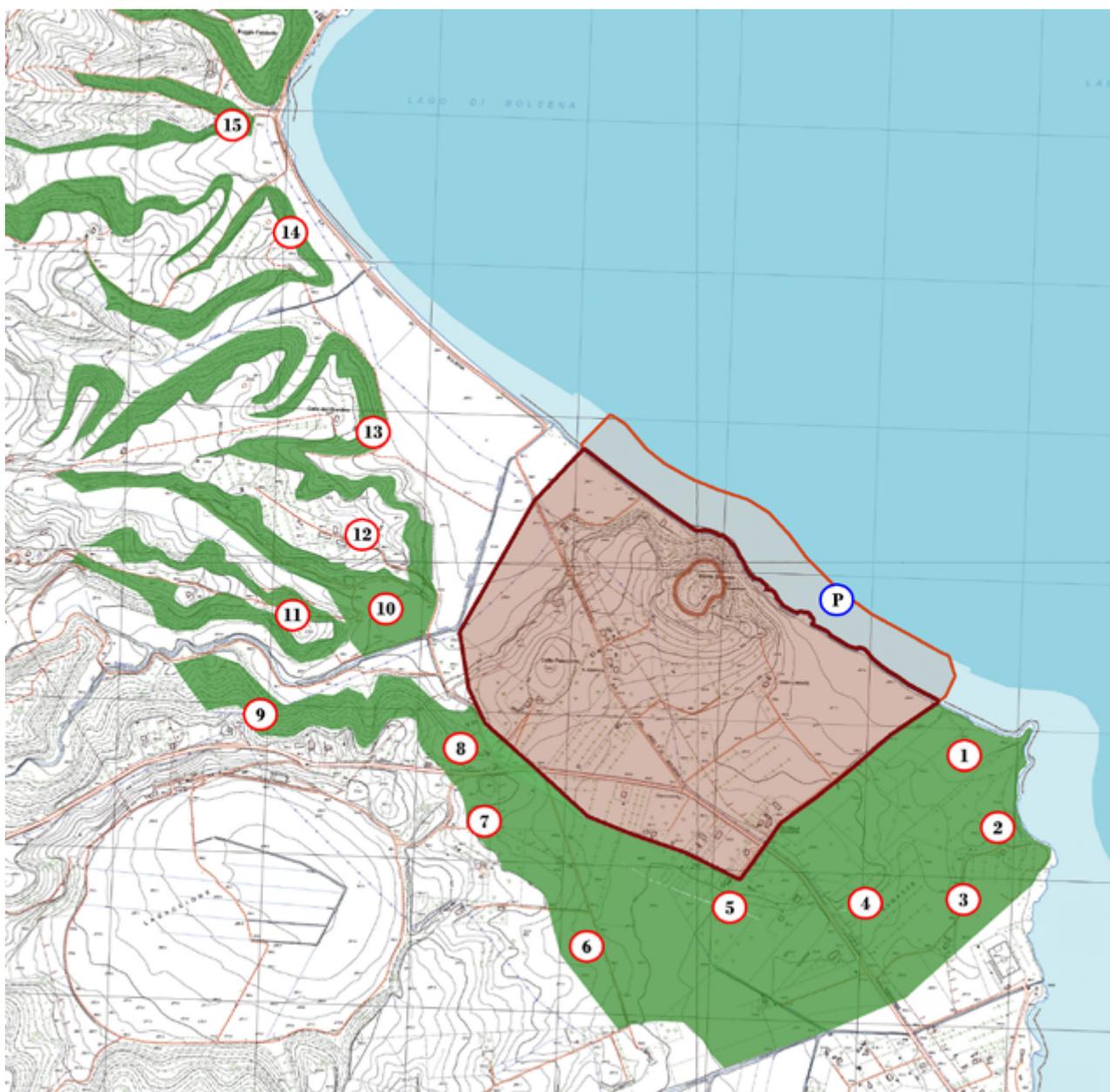
Hydria attica a figure nere del pittore di Amasis, dalla necropoli della Palazzetta, scavi clandestini. Ultimo quarto del VI secolo. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

Accanto ai vasi attici si trovano, spesso nello stesso contesto, ceramiche a figure nere di produzione etrusca, tra cui del pittore di Micali ⁴⁷. In tutto, sono conservati 10 esemplari sparsi nei musei del mondo ⁴⁸, solo una piccola parte di un patrimonio perso ⁴⁹. Notevoli sono alcuni vasi a figure nere, semplici ed eleganti, prodotti da una bottega locale (denominato “Bisenzio Group”) in uno stile vicino al Pittore di Micali, tra 500 e 480 a.C. Completano i corredi servizi da tavola e singoli vasi di bucchero, ceramica d’impasto, suppellettili in bronzo e in ferro, ornamenti personali in bronzo, argento e oro.



Anfora a figure nere, da Bisenzo. Inizio V secolo. Attribuito al pittore del “Bisenzio Group”. London, British Museum.

Nel corso del V secolo, l’assenza quasi completa di ceramica attica a figure rosse è considerata indizio decisivo per l’ipotesi dell’impoverimento o abbandono del sito di Bisenzo poco dopo il 500 a.C. ⁵⁰. Non conosciamo i motivi di questo declino che sembra essere avvenuto in modo pacifico ⁵¹. Bisenzo condivide il destino di altri centri dell’Etruria meridionale interna (come tutti gli insediamenti del comprensorio del Lago di Bolsena, o anche per esempio Acquarossa e San Giovenale) che decadono durante la grande crisi che colpisce l’Etruria ⁵².



Cartografia dell'antica Bisenzio



Ipotetica estensione dell'abitato



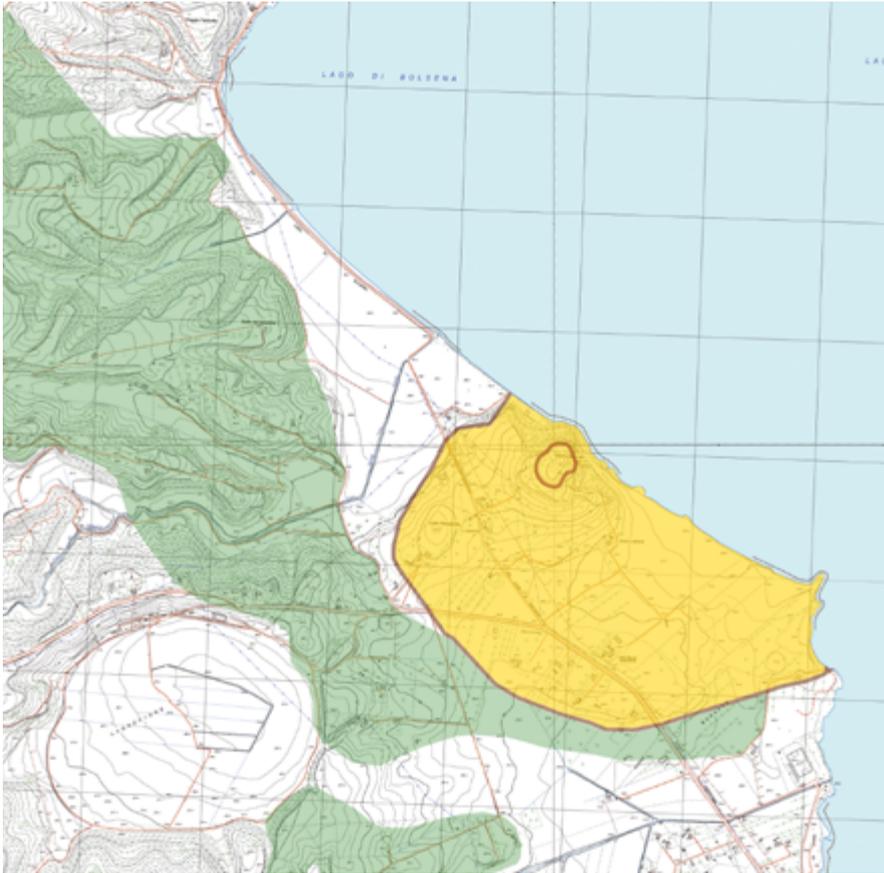
Ipotesi per la distribuzione e l'estensione delle necropoli: 1 - Piana di San Bernardino; 2 - Porto Madonna; 3 - Polledrara; 4 - Bucacce; 5 - Olmo Bello; 6 - Piantata; 7 - Poggio della Mina; 8 - Palazzetta; 9 - Fontana del Castagno; 10 - Valle Spinetto; 11 - Valle Saccoccia; 12 - Podere Sambuca; 13 - Località Giardino; 14 - Grotte del Mereo; 15 - Poggio Falchetto (per la localizzazione non univoca del Poggio della Mina e del Podere Sambuca, vedi le note 63 e 64).



Ipotesi dell'estensione della terraferma attorno al 850 a. C.



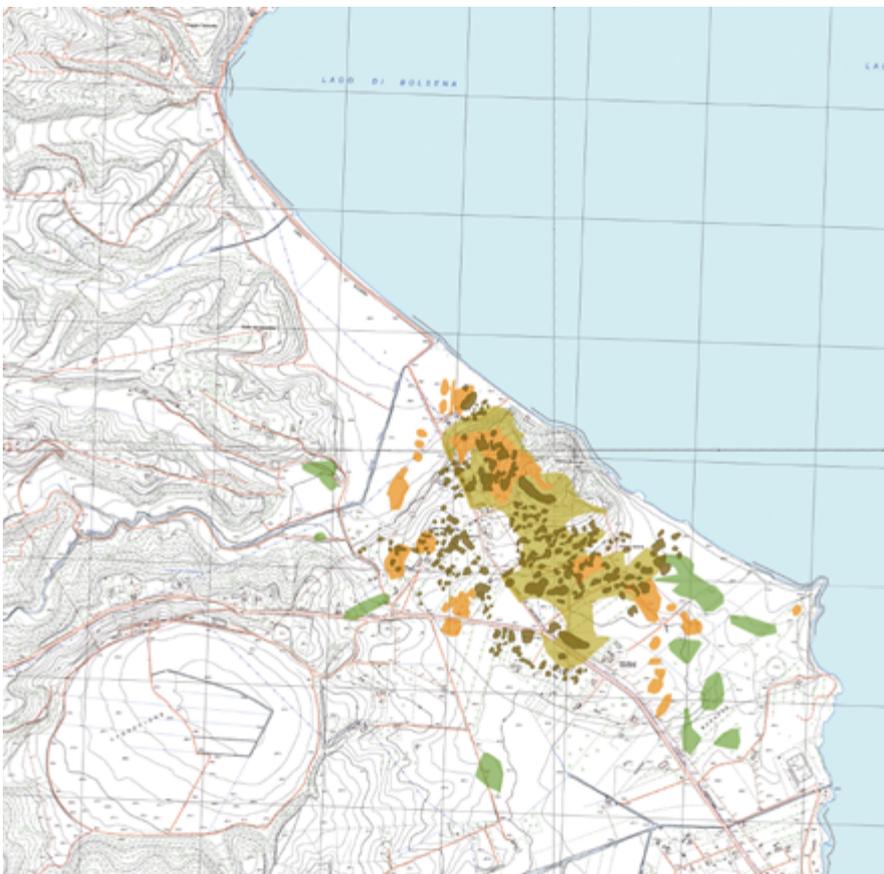
P - antico porto.



 *Insediamento*

 *Necropoli*

secondo U. Pannucci



Insediamento secondo

Raddatz 

Driehaus 

Naso 

Necropoli secondo Raddatz



Riassunto delle ricerche sull'abitato:

Prospezioni di superficie:

Le prime relazioni scientifiche sull'insediamento antico di Bisenzio sono frutto di prospezioni di superficie - l'esame quindi di resti ritrovati in superficie (frammenti ceramici, tegole e blocchi di tufo lavorato, resti di strutture, artefatti come i pesi da telaio) e l'analisi della loro cronologia e distribuzione. Scrive Filippo Delpino, intimo conoscitore del sito: "In varie escursioni sul sito dell'antica Bisenzio ero stato colpito, fin dagli anni '60, dalla abbondantissima presenza in superficie di frammenti ceramici ...".

Due archeologi tedeschi della scuola di Göttingen, K. Raddatz⁵³ e J. Driehaus⁵⁴, hanno pubblicato i risultati di prospezioni in superficie che riassumiamo qui.

Karl Raddatz

Raddatz, constatando il rapido progresso della distruzione delle fonti archeologiche di grande rilevanza di Bisenzio, si prefigge la cartografia delle tracce visibili, con l'intenzione di creare una base per eventuali misure di conservazione. Raddatz rileva indizi per la localizzazione di 10 nuclei abitativi e di 13 necropoli. Per la cartografia si appoggia esclusivamente sul ritrovamento in superficie di frammenti di ceramica "dell'età del ferro" assieme a resti di vasellame "senza decorazione e di fattura protostorica", e di frammenti di fornelli. In primo luogo prende in considerazione quindi ceramica che si distingue per la sua decorazione, forma, lavorazione e materiale (impasto a mano) dalla ceramica che lui stesso chiama "protoetrusca" – impasto lavorato a tornio, per lo più buccheroidi, bucchero, ceramica attica d'importazione, imitazione di ceramica d'importazione e simili. Non prende in considerazione frammenti di tegole e di coppi (imbrices), di blocchi lavorati di tufo e di malta di calce o cemento.

Raddatz rileva la più grande densità di frammenti ceramici sulla sommità del Monte Bisenzio e sui pendii sud-occidentali, fin al dirupo che li limita verso il settentrione.

Dall'osservazione della distribuzione dei resti protoetruschi ed etruschi, che sembra più estesa di quella dell'età del ferro, Raddatz conclude che l'insediamento era più grande nel periodo etrusco, con una densità di abitazioni più elevata.

Raddatz suppone, che nell'età del ferro Bisenzio consisteva in più villaggi distinti che man mano si sarebbero congiunti in agglomerati più estesi, per formare una vera e propria città nel periodo arcaico. A ogni nucleo abitativo sarebbe stata associata almeno una necropoli limitrofa⁵⁵.

Quasi tutti i frammenti ritrovati appartengono a un periodo anteriore alla fine del VI secolo a.C. Soltanto qualche frammento nella zona del Monte Bisenzio stesso potrebbe essere datato dopo. Raddatz ne conclude la fine dell'insediamento all'inizio del V secolo, con un'esigua continuità forse sulla sommità del Monte. L'assenza di frammenti di argilla concotta indicherebbe una fine pacifica della città.

L'assenza di resti di malta di calce dimostrerebbe, che i muri delle case erano costruiti per lo più in materiale deperibile. Infine ritiene, che non ci sarebbero tracce di una cinta muraria intorno alla città⁵⁶.

Jürgen Driehaus

Qualche anno dopo Raddatz, dal 1978, Driehaus intraprende una cartografia delle tracce visibili in superficie dell'insediamento. Prende in considerazione in primo luogo la distribuzione di pesi da telaio, e anche di frammenti di coppi e di resti di fornelli - reperti che dovrebbero, senza possibilità di dubbio, provenire dall'abitato e quindi permettere la distinzione tra città e necropoli.



Peso da telaio



Fornello con olla

Driehaus interpreta il risultato della sua ricognizione di superficie così: "... non c'era un tessuto abitativo chiuso e fitto, bensì grandi e piccoli nuclei d'insediamento, isolati gli uni dagli altri, sparsi e senza un ordine evidente ...".

Il centro della città sarebbe stato sul pianoro del Monte. I due nuclei abitativi più grandi raggiungono una superficie di quasi 0,8 ha: uno di questi giace su una terrazza - un dislivello pronunciato e sicuramente artificiale sul pendio sud-occidentale del Monte, con numerosi reperti del periodo arcaico di notevole qualità. L'altro si trova in pianura, esteso lungo la Strada Verentana a nord-ovest dell'attuale casale Montechiarini (Ara della Crociata).

I limiti esterni complessivi dell'insediamento formano, secondo Driehaus, quasi un quadrato (900 m x 1100 m), al quale ci sarebbe da aggiungere una fascia di massimo 200 m oggi sommersa dal lago⁵⁷. Il numero complessivo di case sarebbe stato da 600 a 800.

I resti corrispondono a un periodo dal IX alla fine del VI secolo. Verso metà del VII secolo, alla leggera struttura delle capanne nell'età del ferro si sostituisce la costruzione di case con fondamenta murarie a blocchetti di tufo, materiale estraneo al luogo⁵⁸, le quali erano coperte da tegole e coppi di produzione locale.

In un punto Driehaus contraddice Raddatz: La dispersione dei cocci dell'età del ferro e di quelli della fase orientalizzante coinciderebbe con l'area dell'insediamento nel periodo arcaico - Driehaus esclude quindi un notevole aumento della popolazione della città nel periodo arcaico. Al contrario, il nucleo denominato S2 da Raddatz non sarebbe più stato abitato nel periodo etrusco.

Saggi di scavo sul Monte Bisenzio

Filippo Delpino

Negli anni 1978 e 1979, Filippo Delpino ha condotto saggi di scavo a Bisenzio, lavori preliminari con l'intenzione di preparare una campagna di scavi più ampi. Due erano le zone scelte: sul pianoro del Monte Bisenzio stesso, e sul terrazzamento artificiale sul pendio sud-occidentale del Monte. Sulla terrazza, i lavori portavano al rinvenimento di varie strutture medievali – tra cui un fossato medievale contornante la ripida scarpata sottostante la sommità - e di consistenti resti di opere in grossi blocchi di tufo e di vari resti di strutture molto disgregate a scheggioni di tufo. Sulla sommità, i sondaggi incontravano in diversi punti consistenti resti medievali; un sondaggio però poneva in luce una capanna protovillanoviana. Gli strati pertinenti a quest'abitazione hanno restituito frammenti di fornelli e di vasellame databili al Bronzo finale. All'interno della capanna è stata scoperta una struttura circolare a scheggioni di tufo, alta oltre un metro e mezzo – probabilmente un pilastro intorno a un grosso palo -, e un grande dolio quasi intero⁵⁹. Purtroppo, questi sondaggi stratigrafici preliminari non hanno avuto seguito.

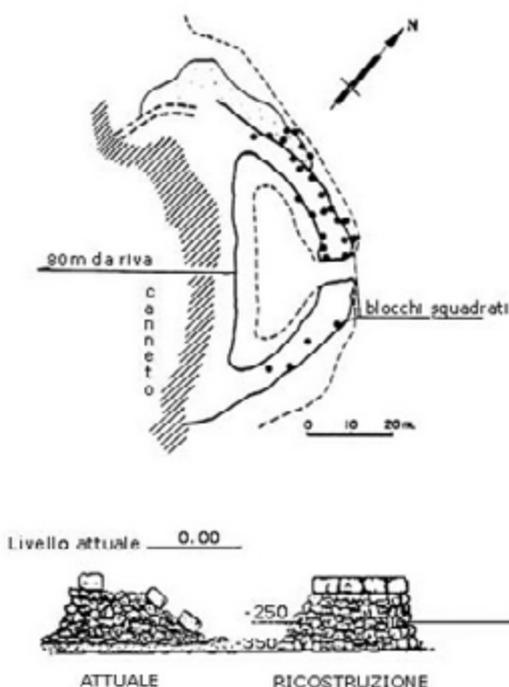
Ulteriori ricerche:

Esistono alcune ulteriori ricerche poco conosciute, che danno informazioni supplementari interessanti. La prima riguarda il rinvenimento dal Gruppo Archeologico di Roma (GAR), nel corso di ricognizioni effettuate sul Monte Bisenzio prima del 1976, di numerosi frammenti ceramici riferibili sia alla media e tarda età del bronzo, sia all'età del bronzo finale, sia alla prima età del ferro.

Un secondo gruppo di ricerche concerne ritrovamenti nei fondali lacustri. In un'area tra il Monte Bisenzio e la Punta di San Bernardino, ad alcune centinaia di metri dalle sponde del lago e a una profondità tra i dieci e i venti metri, sono stati scoperti fittili e resti ossei che documentano la presenza di un insediamento e di tombe. I frammenti ceramici si datano tra il Bronzo finale e gli inizi del VII sec. a.C.⁶⁰.

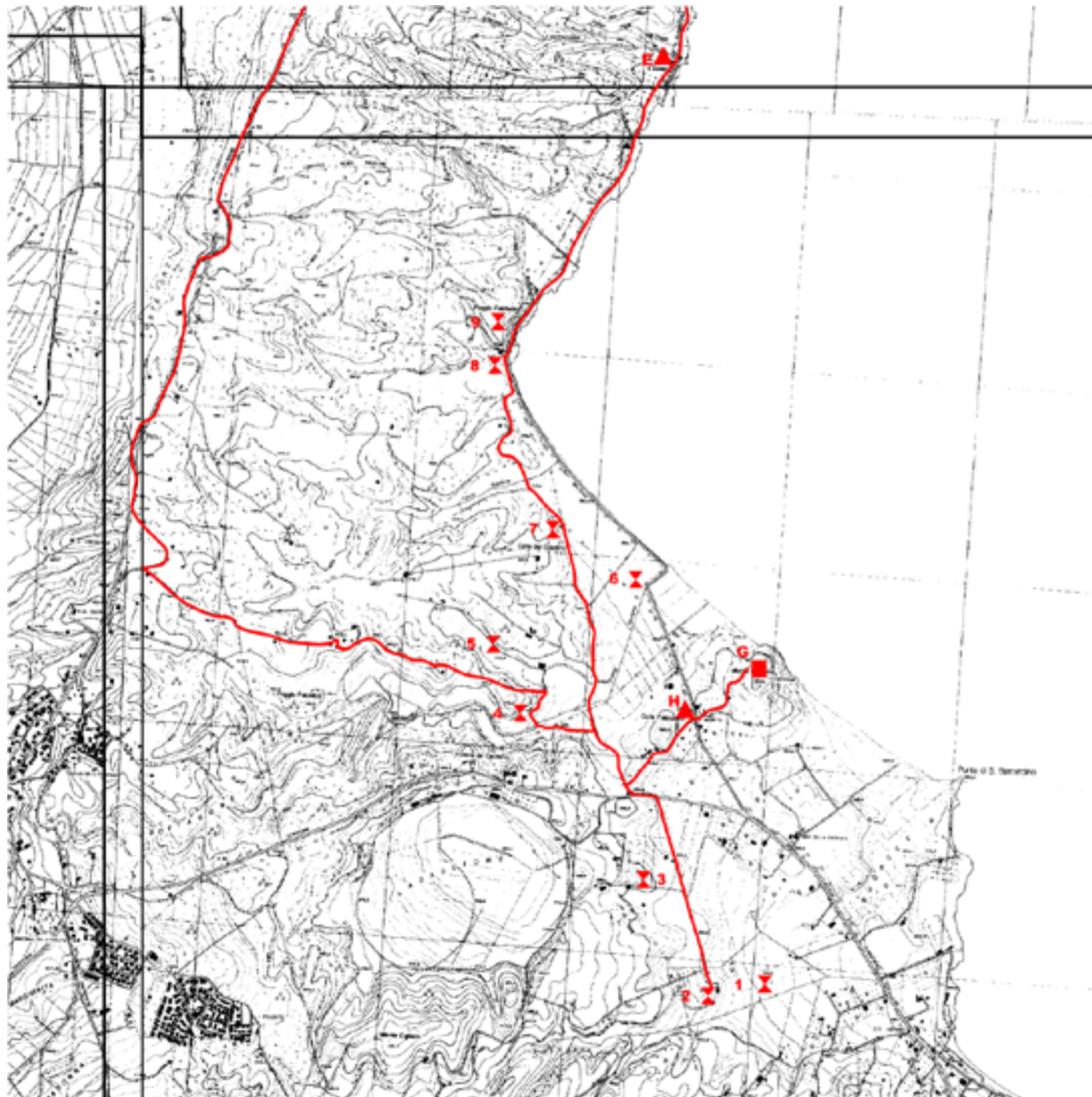
Nel 1976 sono stati individuati, nella fascia costiera tra la Punta di San Bernardino e il Monte Bisenzio, a un centinaio di metri dalla riva, su un fondale pianeggiante di circa tre metri di profondità, dei ruderi di una grande struttura con pianta a tenaglia, con due bracci ricurvi che lasciano un varco di circa 5 metri verso il largo: probabilmente il porto dell'antica Bisenzio⁶¹. Lo spazio semicircolare interno ha un diametro di 50 metri. I due bracci sono composti di grandi blocchi di pietrame informe, coronati in alto da blocchi squadrati di roccia dura (ignimbrite), con dimensioni medie di cm 40 x 50, lunghi da 40 a 90 cm, che in parte sono franati verso il basso. Nello specchio interno si notano pochi frammenti ceramici etrusco-arcaici.

In questo contesto sono da rilevare i ritrovamenti di due piroghe monoxile, negli anni 1989 – 1991, lun-



Struttura del porto di Bisenzio. Dal Centro Ricerche della Scuola Sub del Lago di Bolsena.

ghe, rispettivamente, 6,2 m e 9,7 m, nei fondali di Punta Calcina dell'Isola Bisentina e davanti al Monte Bisenzio, e di resti di una terza piroga con il suo carico di tegole, nelle vicinanze dell'Isola Bisentina ⁶².



Viabilità principale nella zona dell'abitato di Bisenzio in età etrusco-romana. Da E. Pellegrini et. al. (2011)

Riassunto delle ricerche sulle necropoli:

Le necropoli di Bisenzio circondano e delimitano l'area dell'antico abitato: dalle necropoli di S. Bernardino, di Porto Madonna e della Polledrara a sud-est del Monte Bisenzio, proseguendo con quelle delle Bucacce, dell'Olmo Bello e della Piantata, per raggiungere i sepolcreti in località Poggio della Mina ⁶³, Palazzetta, Valle dello Spinetto, Valle Saccoccia, di Fosso Spinetto, e infine le necropoli rupestri di Fontana del Castagno, Podere Sambuca ⁶⁴, Casale Giardino, Grotte del Mereo, Merellio ⁶⁵ di San Magno e Poggio Falchetto.

Le tombe e i loro corredi funerari ci offrono informazioni importanti, seppure indirette, sull'antico insediamento e sull'organizzazione delle comunità, sugli aspetti culturali e sull'evoluzione dell'abi-

tato nella storia.

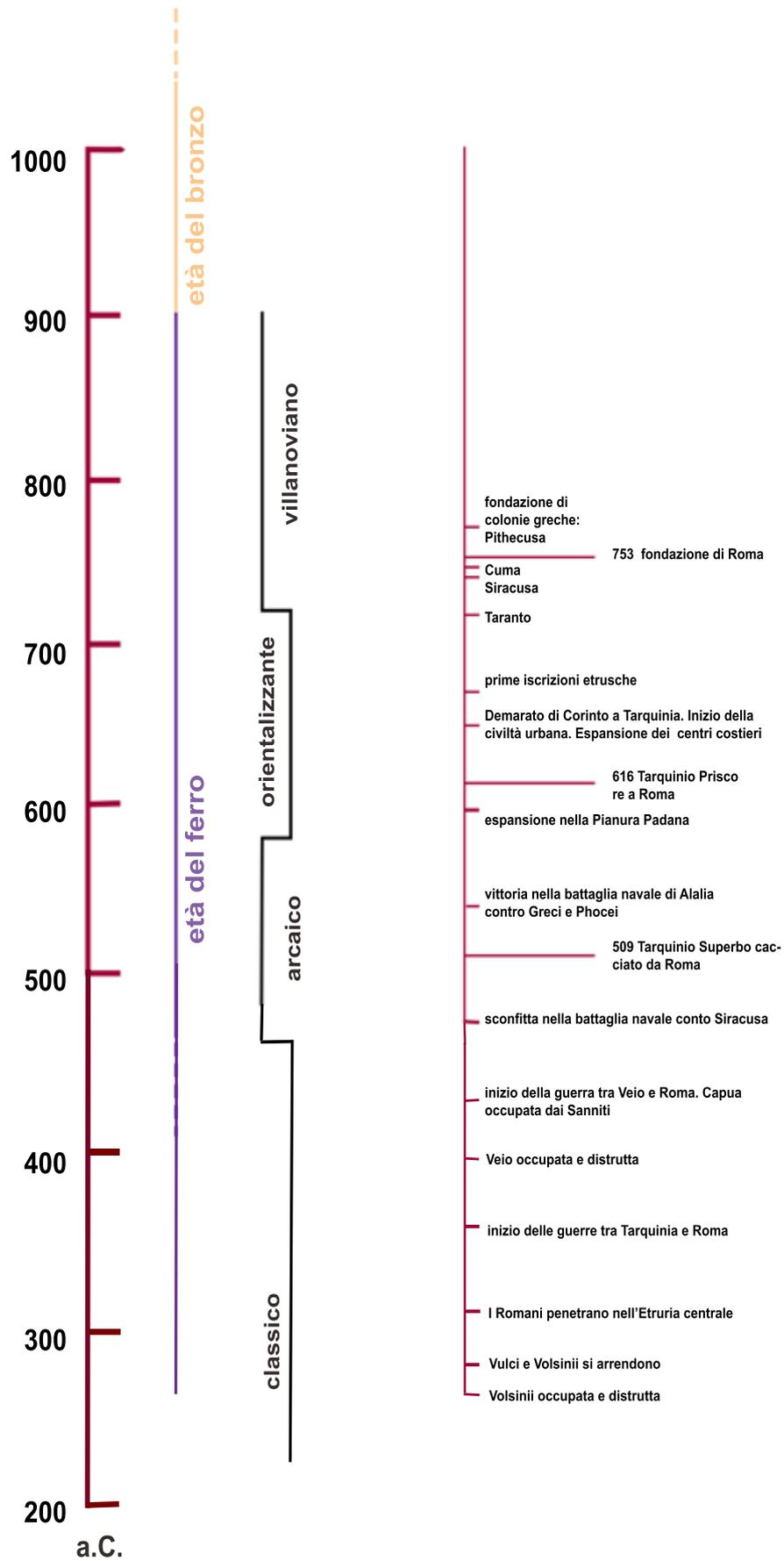
Sin dall'antichità le tombe sono state oggetto di ricerche e depredazioni. Tra le prime a essere visitate, depredate e riutilizzate furono le tombe a camera, spesso per essere adibite a grotte di ricovero. Verso il 1500 vi si ha notizia del ritrovamento di "molte sepolture con cadaveri dentro di gran statura, con appresso pistole ed altre armi" ⁶⁶. Più tardi, nel tardo '800, cominciano esplorazioni più sistematiche e in parte documentate delle tombe, motivate da curiosità, sincero interesse storico ma anche da avidità, che lasciano ancora essenzialmente intatte le necropoli ⁶⁷. Soltanto nel secondo dopoguerra, con diffuse arature profonde e un'intensa attività di scavi clandestini, inizia il grande sconvolgimento delle necropoli che comporta danni inestimabili al loro patrimonio e alle informazioni storiche che ci tramandano.

I reperti da Bisenzio impreziosiscono le collezioni di musei in tutto il mondo ⁶⁸; sorprende perciò l'assenza di esplorazioni sistematiche e scientifiche delle necropoli. Tuttavia, è stato possibile raccogliere informazioni importanti sulla storia di Bisenzio e dei suoi abitanti da un'analisi attenta dei dati, spesso frammentari, grazie soprattutto all'opera e interesse di G. Colonna, al lavoro lucido e fondamentale di F. Delpino, alle opere di J. Driehaus, K. Raddatz, A. Naso, C. Reusser, P. Tamburini e altri. Già G. Colonna aveva rilevato un'apparente anomalia nella disposizione delle necropoli di Bisenzio: le più antiche conosciute - le necropoli della Polledrara, di Porto Madonna e di San Bernardino ⁶⁹, dove le prime deposizioni risalgono all'inizio del IX secolo a.C. - si trovano a grande distanza dal centro dell'insediamento. Lo stesso Colonna aveva suggerito che queste necropoli erano associate a nuclei abitativi situati nelle loro vicinanze, possibilmente in zone oggi sommerse. Secondo fonti locali piccole necropoli arcaiche con semplici deposizioni in pozzetti si trovano sui pendii del Monte e sarebbero da associare al nucleo sulla sommità; teniamo conto anche della possibilità che alcune aree di sepoltura non siano ancora state scoperte ⁷⁰.

Dopo alcune prime relazioni di ritrovamenti ⁷¹, le prime esplorazioni sistematiche delle necropoli di Bisenzio hanno avuto inizio nel 1884 ⁷², sotto la direzione di Giovanni Paolozzi di Chiusi ⁷³ e in collaborazione con i principali proprietari terrieri di Capodimonte, Enrico e Napoleone Brenciaglia; relazioni scientifiche furono redatte da A. Pasqui e W. Helbig: nelle necropoli della Palazzetta e Poggio della Mina (1884 - 1885) ⁷⁴, della Piana di San Bernardino (1885) ⁷⁵, nella Polledrara (1885) ⁷⁶, e nel Merellio di San Magno (1885) ⁷⁷. Dopodiché, Napoleone Brenciaglia proseguiva le esplorazioni di iniziativa propria, guidato dalle indicazioni dei suoi operai. Pubblicò una breve nota su un nuovo sepolcreto, di Porto Madonna ⁷⁸ che successivamente fu studiato in dettaglio da L. A. Milani e G. Quagliati ⁷⁹. Pigorini riassume i risultati e ne rileva la grande importanza ⁸⁰.

Una grande parte del materiale proveniente da questi scavi è stata dispersa, i reperti venduti dai proprietari delle terre di Bisenzio a privati o musei ⁸¹, conservati in collezioni private o sottratti clandestinamente.

All'inizio del '900, iniziarono scavi nelle necropoli delle Bucacce condotte da E. Galli ⁸², e dell'Olmo Bello ⁸³. Seguirono altri scavi all'Olmo Bello ⁸⁴, e, dopo la guerra, quando s'intensificarono gli scavi clandestini ⁸⁵, alla Palazzetta, in Valle Sacoccia e Fosso Spinetto ⁸⁶ e nelle necropoli rupestri settentrionali ⁸⁷. Nel 1965 Colonna riprende l'esplorazione delle necropoli antiche ⁸⁸, mentre scavi recenti all'Olmo Bello hanno indagato in modo sistematico la morfologia della necropoli ⁸⁹.



Cronologia tradizionale del periodo villanoviano ed etrusco

Note

- 1 P. Tamburini: Il Museo territoriale del Lago di Bolsena. Vol 1 - Dalle origini al periodo etrusco. Città di Bolsena (2007), p. 47. Abbondanti tracce si trovano nella zona tra Montefiascone e Cornossa-spiaggia.
- 2 nelle località di La Capriola, Rinaldone, Monte Saliette e Il Grifo, e nell'età del bronzo antico nelle località di Mezzano, Monte Saliette, Poggio Fiore, Monte Senano, Ragnatoro, La Capriola e Fondaccio. Per un riassunto, vedi C. Persiani: Il Lago di Bolsena nella preistoria, in: Sul filo della corrente. La navigazione nelle acque interne in Italia centrale dalla preistoria all'età moderna. A cura di Patrizia Petitti, Montefiascone (2009), p. 39.
- 3 A. Guidi, in Papers in Italian Archaeology IV, part III: Patterns in Protohistory, BAR International Series, 245 (1985), p. 217 ss.: un "sistema organizzativo non statale con un basso livello di integrazione".
- 4 Christoph Reusser: Una tomba visentina nel Museo Archeologico di Chiusi. Considerazioni sulla fase arcaica di Bisenzio, in Prospettiva N° 70 (1993), p. 75.
- 5 Per riassunti generali e bibliografici tra l'altro: Umberto Pannucci: Bisenzio e le antiche civiltà intorno al Lago di Bolsena, Grotte di Castro, (1964) e 1989; M. Pandolfini: Bisenzio, in Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche IV, Pisa-Roma (1985), pp. 55-63; F. Delpino, in: Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e orientale, Treccani, Roma (1994), pp. 697-699; G. Camporeale, Gli Etruschi. Storia e civiltà (2000), Torino, pp. 299-300; M. Barbini, Gli insediamenti perilacustri del lago di Bolsena dall'età del bronzo alla prima età del ferro, in BBolsena (1990), pp. 25-33.
- 6 Plinio il Vecchio, Naturalis historia, III, 52. Il nome latino sarebbe dunque Vesentum; Pannucci (Umberto Pannucci: Bisenzio e le antiche civiltà intorno al Lago di Bolsena, Grotte di Castro (1964)) propone una derivazione dal radicale italico *Ve(r)s* – fuoco. Il toponimo romano era Visentium (Vesentium), e il suo normale esito volgare è Bisenzio (come Arretium dà Arezzo, Polimartium dà Bomarzo ...). Con riferimento al nome latino designiamo l'insediamento antico con "Bisenzio" – denominazione ancora viva nella tradizione della toponomastica locale. Quando parliamo del toponimo moderno usiamo la denominazione "Bisenzio", che si è affermata nel corso dell'ultimo secolo. Vedi L. Gasparini: Visentium – dati storici topografici, Roma (1955-56), pp. 27 -33.
- 7 Tra le sue opere: F. Delpino, in Origini, VI (1972), p. 349, F. Delpino: "La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna", in MemAL s. VIII, XXI, 6, 1977, p. 453, F. Delpino: "La prima età del ferro a Bisenzio. Divisione in fasi ed interpretazione culturale", in Studi Etruschi XLV, 1977, p. 39, F. Delpino, Elementi antropomorfi in corredi villanoviani, in La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione, Atti X Convegno Studi Etruschi ed Italici, Grosseto-Roselle-Vulci, maggio-giugno 1975, Firenze (1977), pp. 173-182, F. Delpino, Saggi di scavo sul Monte Bisenzio, in: Archeologia nella Tuscia – Primo incontro di Studio – Viterbo 1980 (1982), p. 153, F. Delpino, Etruria e Lazio prima dei Tarquini. Le fasi protostoriche, in M. Cristofani (a cura di), Etruria e Lazio arcaico, Atti Incontro di Studio, Roma, novembre 1986, Roma (1987), pp. 9-36, F. Delpino, Dinamiche sociali e innovazioni rituali a Tarquinia villanoviana: le tombe I e II del sepolcreto di Poggio dell'Impiccato, in Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci, Atti XXIII Convegno Studi Etruschi ed Italici, Roma-Viterbo, ottobre 2001, Pisa-Roma (2005), pp. 343-358, F. Delpino, Una identità ambigua. Figurette femminili nude di area etrusco-italica: congiunte, antenate o divinità?, in Mediterranea 3, 2006, Pisa-Roma (2007), pp. 33-54.
- 8 F. di Gennaro : Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal bronzo finale al principio dell'età del ferro, Firenze (1986) p. 131.
- 9 Tito Livio: Ab urbe condita IX, 36.
- 10 mentre negli abitati dell'età del bronzo dell'Etruria meridionale interna si sembra essere verificato un generale periodo di abbandono durante la prima età del ferro: vedi ad esempio Maria Antonietta Fugazzola Delpino e Filippo Delpino: Il Bronzo finale nel Lazio settentrionale, Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria, Firenze (1979), p. 312, e M.A. Fugazzola Delpino, Note di topografia preistorica, in BPI 83, n.s. 1, (1992), pp. 279-315.
- 11 G. Colonna: Studi Etruschi XXXV (1967), p. 8.

12 Tamburini invece interpreta la supposta area abitativa sommersa “come una semplice area di frammenti fittili in giacitura secondaria” (P. Tamburini: Nuovi dati sui giacimenti archeologici sommersi nel lago di Bolsena, in: Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano (1995), p. 209).

13 Una dentiera datata al 500-480 a.C. (Ingrid E. M. Edlund: American Journal of Archaeology, Vol. 85, No. 1 (Jan., 1981), pp. 81-83) fu rinvenuta durante gli scavi Paolozzi/Pasqui del 1894/1895 (A. Pasqui, Bisenzio. Scoperte della necropoli bisentina descritte dal sig. Angelo Pasqui. Scavo della Palazzetta (ottobre 1884 - aprile 1885), in NSc (1886), pp. 143-152, e W. Helbig, Scavi di Capodimonte, in MDAI(R), I (1886), pp. 18-36)); vedi M. J. Becker, American Journal of Archeology 103 (1999), p. 103-111 che menziona una seconda dentiera “presa da una tomba etrusca ... sul lago di Valseno (sic)”. Tutte e due sono disperse.

14 Per un’ottima rappresentazione della problematica, Gilda Bartoloni: La Cultura Villanoviana. All’inizio della storia etrusca. Studi NIS Archaeologia, 9 (1989).

15 Conosciamo vari indizi che denotano una forte componente alloctona, proveniente dall’Asia Minore, in questo popolo protoetrusco – rilevati ad esempio dalle recenti ricerche sul genoma della popolazione dell’attuale Toscana etrusca. In seguito, anche nelle altre regioni dell’Italia protostorica emergono, dalla rottura dell’unità protovillanoviana, varie culture con caratteristiche regionali distinte: Vernesi et al., American Journal of Human Genetics 74 (204), pp. 694-704. A. Achilli et al., “American Journal of Human Genetics” (2007), pp.759- 768, Beekes, R. S. P. (2003) The Origin of the Etruscans. Amsterdam: Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, Piazza, A. et al., European Society of Human Genetics, European Human Genetics Conference, Nice, June 2007, Pellecchia, M. et al. Proc. R. Soc. B, vol. 274, (13 February 2007) p. 1175–1179. Questi studi suggeriscono l’arrivo di gruppi di persone dal Vicino Oriente, negli ultimi secoli del secondo millennio a.C., e la loro integrazione nei popoli autoctoni.

16 P. Tamburini: Un abitato villanoviano per lacustre. Il «Gran Carro» sul lago di Bolsena (1959-85), Bretschneider (1995).

17 Populonia, Vetulonia, Marsiliana, Poggio Montano (Vetralla), L’agro falisco, Veio, La Rustica (Roma) fin a Cuma e Capua.

18 Tarquinia, Cerveteri, Vulci e Viterbo-Ferento, e poi verso le regioni interne e la valle tiberina.

19 P. Tamburini (1995), op. cit., p. 352, collega l’accesa di Bisenzio all’abbandono del “Gran Carro”: “E forse l’abbandono del “Gran Carro” favorì il rapido e vistoso sviluppo che, proprio a partire da questa data [la metà dell’VIII secolo], interessò l’abitato di Bisenzio che può trovare giustificazione, oltre che nei processi di trasformazione interni alla società villanoviana accelerata dalla colonizzazione greca, anche, e soprattutto, nella conquista di un controllo, se non esclusivo, certo più agevole del bacino lacustre, su cui convergevano importanti itinerari commerciali.”

20 R. E. Linington, F. Delpino, M. Pallottino, Alle origini di Tarquinia, scoperta di un abitato villanoviano sui Monterozzi, “StEtr” (46), (1978), pp.3-23.

21 P. Tamburini (1992), op. cit.

22 Gli esempi più conosciuti ne sono i fondi di capanna romani del Palatino.

23 Documentata dalle capanne dei Monterozzi di Tarquinia, ma anche nella capanna sotto la Regia a Roma.

24 Lo schema strutturale di queste capanne è sopravvissuto fin a qualche decennio fa presso i pastori della campagna tosco-laziale.

25 Le tombe a fossa con “cassone” sono diffuse in tutte le necropoli visentine: sono costituite da semplici sarcofagi a cassa di tufo o nenfro, con coperchio displuviato o arcuato, collocati in una fossa scavata nella roccia o nella terra. Una parte del corredo viene riposta all’interno della cassa con il corpo, mentre gli oggetti più grandi si trovano tipicamente all’esterno del cassone o sul coperchio. Spesso il sarcofago è sostituita da una cassa di legno (talvolta una cassa di legno o una tavola con il morto sopra è deposta nel sarcofago di tufo), o anche con una semplice tavola – in questi casi il corpo è protetto da una volta eretta con scaglie di nenfro.

26 Alcuni autori parlano in questo contesto di attardamento culturale, nel senso di arretratezza, di provincialismo. Preferiamo di interpretare questo tratto specifico di Bisenzio come una pronunciata sensibilità per la propria identità e tradizione, in un centro che all’inizio del periodo villanoviano poteva vantare già una storia più di millenaria.

- 27 Maria Lucilla Medori: La ceramica “white-on-red” della media Etruria interna, in *Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena*, N° 11 (2010), p. 106 ff e p. 152 ff.
- 28 L’area dista circa 2 km dal Monte Bisenzio in direzione N-O, nel punto in cui confluiscono il Fosso della Valle Saccoccia e il Fosso dello Spinetto; la necropoli si confonde con quella di Valle Spinetto. Lo scavo venne condotto da G. Foti nel 1956 e ha restituito 62 tombe a pozzetto, a fossa e a camera di un arco cronologico dall’VIII all’inizio del V secolo (Vedi nota 154 in Medori, op. cit.). Fonti locali parlano di una ricchissima necropoli il cui strato superiore fu completamente distrutto dalle arature profonde.
- 29 Bisenzio è l’unico centro che sembra produrre questa classe di ceramiche senza interruzione dall’VIII alla metà del VI secolo, dimostrando una lunga tradizione vascolare ben radicata. L’insieme del set “white-on-red” dalla tomba Olmo Bello 18 è caratterizzato “da una marcata omogeneità nell’impianto decorativo, nella qualità dell’argilla, nel trattamento delle superfici e nel tipo di tratto tanto da denunciare decisamente la provenienza da una stessa officina.” Medori riconduce la produzione white-on-red di questa e altre tombe a una bottega visentina che denomina “degli Askoi”, attiva tra la fine dell’VIII e l’inizio del VII secolo, di filiazione del Pittore del Biconico di Vulci. Inoltre, nell’ultimo quarto del VII secolo, Medori identifica una specifica produzione vascolare e un’officina che denomina “Gruppo delle Bucacce” (op. cit., p. 155).
- 30 ambedue da deposizioni femminili a inumazione. Per una recente discussione, vedi Cristiano Iaia in: R. D. Whitehouse, J. B. Wilkins eds., *Accordia Research Papers*, vol. 12 (2009-2012) London, p. 86 ff, e F. Delpino: “Intuizioni, ipotesi e prudenza critica. Qualche riflessione in tema di concezioni, simboli e rituali funerari protostorici”, in: *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, a cura di Luciana Drago Troccoli (2009), p. 153.
- 31 nelle tombe Olmo Bello X e XVI. Vedi soprattutto F. Delpino: *La culture de la vigne et la consommation du vin*, in *Les Dossiers d’Archeologie - N°322 – juillet/août 2007*, p. 76 ff; e F. Delpino: *Viticoltura, produzione e consumo del vino nell’Etruria protostorica*, Convegno internazionale di Scansano (9-10 settembre 2005), in *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio*, a cura di Andrea Ciacci, Paola Rendini, Andrea Zifferero, *All’insegna del Giglio* (2012), p. 189.
- 32 Da un’analisi dei corredi funebri di Bisenzio (un esempio convincente è il servizio da vino di ceramica tardo-geometrica locale dalla tomba X della necropoli Olmo Bello), F. Delpino conclude a una “svolta ellenizzante nelle pratiche conviviali delle nascenti aristocrazie etrusche, incentrata sul consumo cerimoniale del vino” ispirata da modelli omerici
- 33 Alessandro Naso, Nuovi dati sulla necropoli etrusca di Grotte del Mereo (Capodimonte), in *StEtr*, LXIII (1997), p. 78: “... paragonabile per dimensioni dell’abitato e delle necropoli e per vivacità a un centro del calibro di Tuscania.”
- 34 Vedi P. Tamburini, *Elementi di novità dagli insediamenti sommersi nel lago di Bolsena*, in *Informazioni*, 19 (2007), p. 11.
- 35 J. Driehaus stima le dimensioni della Bisenzio villanoviana a 92 ettari in un’area spesso delimitata dalla linea altimetrica di 330 m (J. Driehaus, (1985) op. cit.), F. di Gennaro (in: *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell’età del Ferro*, Firenze (1986), p. 142) a 35 ha, e Pacciarelli e Iaia a 85 ha (in: C. Iaia, A. Mandolesi: *Topografia dell’insediamento dell’VIII secolo a.C. in Etruria meridionale*, in *JAT III*, p. 23; M. Pacciarelli: *Sviluppi verso l’urbanizzazione nell’Italia tirrenica protostorica*, in: *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Firenze (1994), p. 236), C. Iaia e A. Mandolesi: *Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell’Etruria meridionale*, in: *Atti dell’Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria, II* (Valentano-Pitigliano 12–14 settembre 2008), Università degli Studi di Milano, Milan, pp. 61–78 (2010).
- 36 Con un’area occupata da nuclei abitativi di circa 90 ha (per Vulci quest’area era di 90 ha, per Orvieto di 85 ha (A. Schiappelli, *Sviluppo storico della Teverina nell’età del bronzo e nell’età del ferro*, Firenze (Grandi contesti e problemi della protostoria italiana, 11), 64 (2008) 159). Un’estimazione del numero di abitanti è difficile, perché non conosciamo la densità di popolamento a Bisenzio (che sicuramente era anche variabile nel tempo). Mauro Cristofani, in: *Etruschi, una nuova immagine*, Giunti (2000), p. 31, assume, per le città nel V secolo, un indice di 160 abitanti/ha – che darebbe 16000 abitanti, probabilmente troppo alto per Bisenzio (bisogna però considerare che anche la necropoli di Bisenzio è molto estesa, almeno quanto l’abitato). Driehaus suppone un numero di 600 – 800 case o capanne – quindi all’incirca 3000 abitanti. Bisenzio potrebbe avere raggiunto forse un numero di 5 mila abitanti nel periodo di massima fioritura: Molto meno che Veio, Caere o Tarquinia nel periodo di massimo sviluppo (32 mila, 25 mila e 20 mila, rispettivamente), ma comparabile a Chiusi o Perugia, con 6 mila abitanti.

37 Possibile, tuttavia, che queste tracce siano state cancellate dall'intenso utilizzo abitativo della sommità del Monte consecutivo.

38 alcuni pezzi sono stati trovati all'Olmo Bello e vicino al Casale il Monte e potrebbero indicare templi o santuari (A. Timperi, I. Berlingò, D. Gallavotti, M. Aiello: Bolsena e il suo lago, Roma (1994), p. 121, e I. Berlingò, Vulci, Bisenzio e il Lago di Bolsena, in O. Paoletti (ed.), *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci. Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma-Veio-Cerveteri/Pyrgi-Tuscania-Vulci-Viterbo, 1-6 Ottobre 2001), Pisa (2005), pp. 559-566.

39 Giovanna Bagnasco Gianni: *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria* (1996), p. 221.

40 L. Gasperini: Nuove iscrizioni etrusche e latine di "Visentium". La tomba venne alla luce durante gli scavi Benedetti del 1929 – 1931, a fossa con sarcofago di nenfro, contenente ceramiche di bucchero grigio nerastro, impasto grigio e bruno, a figure nere attica e locale.

41 vedi però la discussione di queste tombe "a buca" (Pallottino) in Reusser (1993), op. cit.

42 Simili "tombe a circolo" sono state trovate nella necropoli di Vigna la Piazza a Grotte di Castro e sono tipici delle necropoli di Vetulonia. Vedi la mostra "Circoli di pietra in Etruria: Vetulonia, Orvieto, Grotte di Castro", 11/07/2014 – 11/01/2015 al Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi" di Vetulonia, al Museo Civico Archeologico di Grotte di Castro "Civita" e al Museo Archeologico Nazionale di Orvieto.

43 quasi esclusivamente; si conoscono soltanto alcuni piccoli vasi a vernice nera (4 lekythoi, due coppe e due coppette/kylikes). Alcune incinerazioni in crateri a colonnette a figure nere di importazione attica.

44 La pubblicazione fondamentale su questa classe è di Chr. Reusser: Una tomba visentina nel Museo Archeologico di Chiusi. Considerazioni sulla fase arcaica di Bisenzio; in *Prospettiva*, N° 70 (1993), p. 75. Reusser redige una lista di una cinquantina di oggetti tracciabili, evidentemente soltanto una piccola parte dei vasi a figure nere trovati o ancora presenti.

45 Kylix attica a figure nere firmata da Hermogenes, da Bisenzio, Oxford, Ashmolean Museum, G. 244.

46 Fabio Isman, *Il Giornale dell'Arte*, n° 312, (settembre 2011).

47 Vedi N. Spivey: *The Micali painter and his followers*, p. 39 ss., "The Bisenzio Group" nn. 4-6; *Un artista etrusco e il suo mondo. Il pittore di Micali* (catalogo della mostra Roma), Roma 1988, p. 83, nn. 37-38;

Il nome deriva da un gruppo di vasi a figure nere trovate insieme nella tomba 84 di Olmo Bello (Villa Giulia 57184/4, cit. da Bini, Caramella, Bucciolini (1995), *Materiali Museo Archeologico Tarquinia* (1995)).

48 Dimitris Paleothodoros, *A Complex Approach to Etruscan Black-Figure Vase-Painting*, in: *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, volume ii, a cura di Vincenzo Bellelli, *Mediterranea* (2011), p. 33.

49 Scavi clandestini avrebbero portato alla luce decine di vasi del pittore di Micali: vedi la documentazione conservata da G. Evangelisti, in: Fabio Isman. *I Predatori dell'Arte Perduta. Il Saccheggio dell'archeologia in Italia*. Skira, Ginevra-Milano (2009), p. 113 ff.

50 Reusser (1993), op. cit., rileva comunque il "fatto, piuttosto eccezionale, della finora assoluta assenza anche della produzione di ceramica attica a figure rosse dei primi decenni, mentre la tarda produzione a figure nere è ben rappresentata." Da fonti locali sappiamo di alcuni ritrovamenti di ceramica a figure rosse, tra cui metà di una coppa vicino alla cisterna dell'Ara della Crociata; un vaso sembrerebbe conservato nella collezione Brenciaglia, purtroppo inaccessibile.

51 Come si desume dall'assenza di tracce di incendi.

52 "per il V-IV secolo, ... si registra la quasi totale assenza di attestazioni archeologiche nei centri ... [della Val di Lago], così come si riscontra nella prossima valle del Fiora ...": Pellegrini et al., *MEFRA* – 123/1(2011), p. 18. Esistono invece anche indizi per una continuazione della vita nel centro o almeno nei suoi santuari: il ricco tesoro votivo del santuario sito nella conca del Lagaccione, e la testa in bronzo di un giovane uomo, risalente al 375-350 a.C., rinvenuto sull'Isola Bisentina (vedi M. Cristofani, *I Bronzi degli Etruschi*, Novara (1985), p. 26, n. 118.

53 K. Raddatz, *Bisenzio I. Beobachtungen auf einem eisenzeitlich-frühetruskischen Siedlungskomplex*, in *Hamb Beitr A*, V (1975), pp. 1-60. vedi anche: K. Raddatz, *Bisenzio II. Eisenzeitliche und frühetruskische Funde aus Nek-*

ropolen von Bisenzio (com. Capodimonte, prov. Viterbo), in *HambBeitr A*, IX, (1982), pp. 71-169.

54 J. Driehaus, *Ricerche su un insediamento arcaico a Monte Bisenzio*, in *StEtr*, LIII, (1985) pp. 51-64.

55 Anche se l'assegnazione logica in base alla vicinanza di necropoli e nucleo abitato non porta sempre a una soddisfacente corrispondenza cronologica.

56 U. Pannucci (op. cit.) suppone l'esistenza di una tale cinta muraria, e ne traccia il percorso (che delimita approssimativamente la zona abitata). Non conosciamo indizi sufficienti per confermare questa ipotesi.

57 Esistono numerosi indizi per un aumento del livello del lago, probabilmente tra il IX e il VII secolo a.C. (vedi p. e. P. Tamburini, in: "Forma Lacus Antiqui", *Atti del 1° seminario di Geoarcheologia*, Bolsena (1992), p. 7-18; A. Fioravanti "Forma Lacus Antiqui", *Atti del 2° seminario di Geoarcheologia*, Bolsena (1994), pp. 1-46 e A. Barzanò e A. Fioravanti, "Forma Lacus Antiqui", *Atti del 3° seminario di Geoarcheologia*, Bolsena (1997). Causa probabile ne è un aumento notevole della piovosità in questo periodo, eventualmente accompagnato da fenomeni sismici (che però difficilmente possono spiegare l'aumento pressappoco contemporaneo del livello del Lago di Bracciano e del Lago di Mezzano). M. Pinna, in: *Le variazioni del clima in epoca storica*, *Bollettino della Società Geografica*, 9 (1969), osserva che all'inizio del primo millennio a.C., o poco dopo, il clima dei paesi mediterranei sia entrato in una fase fresca e umida: la variazione avrebbe comportato un leggero abbassamento della temperatura media e un aumento delle precipitazioni. Dall'inizio dell'età del Ferro il livello del lago era tendenzialmente in aumento, per trovare un nuovo equilibrio in età storica (etrusca o repubblicana) quando cominciava a superare la quota dell'incile (che oggi è a quota 303,41 m s.l.m.). Tamburini conclude che all'inizio del IX secolo il livello era a -7,5 m dal livello medio odierno (circa 304,3 m), e a circa -3 m all'inizio dell'VIII secolo (P. Tamburini (1995), op. cit. fig. 73). La sommersione e l'abbandono dell'abitato del "Gran Carro" avvenne, secondo Tamburini, nella prima metà dell'VIII secolo.

58 Cave di tufo arcaiche sono state trovate nella località Giardino e nella località La Piantata; senza dubbio, ne esistevano altre.

59 F. Delpino (1982), op. cit.

60 Alberto Di Mario : *Rapporto sulle prospezioni subacquee nel versante ovest del Lago di Bolsena – Viterbo*, in *Prospezioni I*, 1976, p. 55. G. P. Pennacchioni: *Relazione sui reperti umani rinvenuti nel Lago di Bolsena*, ibidem, p. 58. Idem: *Materiale paleontologico sommerso associato all'insediamento di Capodimonte – Lago di Bolsena*, idem, p. 62.

61 Sia la struttura "a tenaglia", sia due altre strutture pressoché circolari antistanti sono chiaramente visibili dal satellite, per esempio su bing maps.

62 Vedi Patrizia Petitti (a cura di): *Sul filo della corrente. La navigazione nelle acque interne in Italia centrale dalla preistoria all'età moderna*. Montefiascone (2009).

La "piroga dell'Isola Bisentina", costruita, secondo l'analisi radiometrica, tra gli anni 1365 e 1020 a.C. da un tronco di faggio, è esposta nel Museo della Navigazione nelle Acque Interne, a Capodimonte. La seconda, la "piroga di Monte Bisenzio", di un'età calibrata di 1505 – 1325 anni a.C., ricavata da un tronco di quercia caducifolia, giace tuttora sul fondo del lago, protetta da un involucro di acciaio (vedi G. Calderoni, M. Giardini, P. Petitti, L. Sadori: *Le Piroghe del Lago di Bolsena*. *Giornale Botanico Italiano*, 130, 1 (1996), p. 305. Del "relitto delle tegole" non sono stati trovati resti del legno.

63 La collocazione della necropoli "La Mina" non è univoca. Nella carta in Delpino (1994) è situata a nord dell'attuale strada provinciale, e questo corrisponde al luogo descritto da Quagliati, a 100 m a nord-ovest dal luogo detto Palazzetta. Nelle carte catastali dell'inizio del secolo scorso "La Mina" è situata a sud di questa strada, e questa posizione coincide con la toponomastica locale popolare.

64 Podere Sambuca, sito 138/IV in: C. Belardelli, M. Angle, F. Di Gennaro, F. Trucco (edd.), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio*. Province di Roma, Viterbo, Frosinone, Firenze (2007). Forse si tratta di un equivoco: secondo le carte catastali la posizione indicata corrisponde a quella del Podere Mandrolo (quota 370,4 sul Poggio Ceraso), mentre il Podere Sambuca si trova a quota 375,4 tra il Fosso di Valle Sacoccia e il Fosso di Spinetto (vedi anche nota 85). Ringraziamo l'architetto Luciano Evangelisti per queste informazioni.

65 Due toponimi che conservano il ricordo del vicino mitreo (vedi: Alessandro Naso (1996), op. cit., pp. 248-249 e Giuseppe Biamonte, in: *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, vol 63 (1997), p. 23).

66 “per quei campi a tempo dell’Emo S. Card. Odoardo”, B. Zucchi: Relazione su tutti i paesi appartenenti al ducato di Castro (1630) (ed. F. M. Annibale), Montefiascone (1817), p. 113. Il termine “pistola” forse è utilizzato nel suo significato di “moneta (d’oro)”.

67 Un editto del 1820 proibisce l’esportazione di oggetti di antichità e d’arte al di fuori della Stato della Chiesa. Con l’unità d’Italia, le prime leggi sulla tutela del patrimonio archeologico riconoscono a tali beni un interesse pubblico e ne attribuiscono la proprietà alla Stato. Come dimostra anche la storia degli scavi a Capodimonte, tali leggi furono a lungo disattese.

68 Tra cui, il Museo Nazionale di Villa Giulia a Roma, il Museo nazionale preistorico etnografico Luigi Pigorini a Roma, il museo Etrusco Gregoriano in Vaticano a Roma, il Museo Nazionale Etrusco di Viterbo Rocca Alborno, il Museo Territoriale del Lago di Bolsena a Bolsena, il Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese a Valentano, il Museo Archeologico Nazionale Etrusco di Chiusi, il Museo Archeologico Nazionale a Firenze, il Ashmolean Museum a Oxford, il British Museum a Londra, il Badisches Landesmuseum a Karlsruhe, la Archaeologische Sammlung der Universität Zürich, l’Antikenmuseum a Basel, la Ny Carlsberg Glyptotek a Copenhagen, il University of Pennsylvania Museum of Archeology and Anthropology a Philadelphia, il Olcott Collection at Columbia University a New York, la Barrett Collection a Buffalo, New York.

69 In generale le sepolture nelle necropoli sono estese su vaste superfici con densità variabile. Spesso sono disposte in più (fino a tre) strati, a profondità fino a 5 m. Il sepolcreto di San Bernardino (o della Piana di San Bernardino, che prende il nome dalla scogliera denominata “Punta di San Bernardino”, tratto della riva più vicino all’isola Bisentina, dove i frati minori osservanti avevano costruito un piccolo porto dal quale attorno all’anno 1440 San Bernardino si imbarcò per presiedere un “Capitolo” del suo Ordine) comprende tra l’altro due aree sepolcrali delimitate: l’una un “ripiano rettangolare racchiuso di rialzi di terra e dal masso naturale, con segni evidentissimi di un terrapieno imposto”, costituito da circa 90 tombe a pozzo e a fossa disposte in modo irregolare, esplorate nel 1885 da A. Pasqui (in NSc 1886, pp. 177-205, e p. 290, tav 2,1); degni di nota sono resti dell’ustrinum (parte di un recinto circolare rialzato) e la contigua fossa quadrangolare con i resti dei roghi (p. 191, n. 44). L’altra, un “aggruppamento isolato” secondo G. Colonna (in BdA 50 (1965), p. 106) con tombe disposte in modo irregolare, inedito. “Porto Madonna” è il nome di una piccola insenatura all’est della Punta San Bernardino dove si caricavano le pietre basaltiche della vicina cava per lastricare le vie di Capodimonte. Più a sud la “Polledrara” che confina e si confonde con le “Bucacce”.

70 Tracce di tombe a pozzo villanoviane sono state scoperte sui pendii del Monte Bisenzio: sul lato sud-orientale, su una piccola terrazza a quota 370 m, e sul lato occidentale, immediatamente all’ovest dell’attuale vialetto che conduce alla sommità. Alcuni anni fa, durante scavi clandestini fu trovata lì una situla di bronzo, molto simile a quella proveniente dalla necropoli dell’Olmo Bello e conservata nel Museo di Villa Giulia (però in una tomba a pozzetto e utilizzata come urna cineraria contenente ceneri e ossa).

Un’altra necropoli, quasi completamente inesplorata da scavi ufficiali, si trova sui pendii della conca del Lagaccione a nord del Poggio della Mina, sia al esterno che al interno della conca, in parte con particolari deposizioni in piccole grotte scavate nel terreno. Forse è legata a un santuario che si trovava all’interno della conca, e dove scavi clandestini rinvennero una statua femminile eccezionale (datata al terzo secolo a.C.), oggetto di una trasmissione televisiva (22/08/2012 RAI 1 HERITAGE - 23.05), e un ricco tesoro di monete.

71 H. Nissen, C. Zangemeister, Viaggio nell’Etruria meridionale, in BullInst, XXXVI (1864), pp. 101-104, G. Fiorelli, Capodimonte, in NSc (1878), p. 316, G. Fiorelli, Capodimonte, in NSc (1879), pp. 34-35.

72 Per un primo riassunto degli scavi nelle necropoli, vedi U. Pannucci, op. cit., p. 163 ff.

73 Giovanni Paolozzi aveva costituito la sua collezione nella seconda metà dell’800, in seguito a scavi nei latifondi della sua proprietà a Dolciano a Chiusi, e a Orvieto e Bisenzio. Nel 1907, l’intera collezione passò al Museo di Chiusi per legato testamentario. Vedi la tesi di Mattia Bischeri, in via di completamento.

74 Rinvenute dieci tombe a pozzetto con custodia di tufo e trenta a fossa con cassone di tufo: A. Pasqui, Bisenzio. Scoperte della necropoli bisentina descritte dal sig. Angelo Pasqui. Scavo della Palazzetta (ottobre 1884 - aprile 1885), in NSc (1886), pp. 143-152, e W. Helbig, Scavi di Capodimonte, in MDAI(R), I (1886), pp. 18-36.

75 Rinvenute 51 tombe a pozzetto e 39 a fossa: A. Pasqui, Bisenzio. Scoperte della necropoli, descritte dal sig. Angelo Pasqui. Scavo di s. Bernardino (31 ottobre - 14 novembre 1885), in NSc (1886), pp. 177-205.

76 Rinvenute 28 tombe a pozzetto e 6 a fossa: A. Pasqui, Bisenzio. Scoperte della necropoli, descritte dal sig. Angelo Pasqui. Scavo della Polledrara (16 novembre - 2 dicembre 1885), in NSc (1886), pp. 290-309.

- 77 Rinvenute 20 tombe a camera: A. Pasqui, Scavi del Merellio di s. Magno (30 novembre - 20 dicembre 1885), in *NSc* (1886), pp. 309-314. Difficile localizzare questo luogo (“dalle macchie di S. Magno al poggio della Mina”); U. Pannucci ((1966) op. cit.) propone Poggio Falchetto; il toponimo suggerisce che la zona interessata si trova tra il mitreo visentino (“Merellio”) e la chiesa di S. Magno nel territorio di Gradoli. Vedi A. Naso, *Architetture dipinte*, Roma (1996), e A. Naso, Nuovi dati sulla necropoli etrusca di Grotte del Mereo (Capodimonte), in *StEtr*, LXIII (1997), pp. 75-122.
- 78 Rinvenute almeno 13 tombe a pozzetto a Porto Madonna e almeno due tombe a cassone alla Palazzetta (tutti i corredi acquistati da Milani per il Museo Archeologico di Firenze): N. Brenciaglia, Capodimonte. Nuovi scavi nella necropoli dell’antica Bisenzio sul lago di Bolsena, in *NSc* (1892), pp. 405-406.
- 79 Rinvenute almeno 13 tombe alla Polledrara (corredi acquistati da Pigorini per il Museo Preistorico di Roma): L. A. Milani, Capodimonte. Nuovi scavi nella necropoli Visentina nel comune di Capodimonte sul lago di Bolsena, in *NSc* (1894), pp. 123-141, e G. Quagliati, Bisenzio e la sua necropoli arcaica, in *BPI*, XXI (1895), pp. 166-176.
- 80 L. Pigorini, Necropoli preromana di Bisenzio, in *BPI*, XIX (1893), p. 55; e L. Pigorini, Necropoli preromana di Bisenzio, in *BPI*, XX (1894), pp. 188-190.
- 81 Vedi gli acquisti di Paolozzi, e inoltre J. MacIntosh Turfa, *From the tombs of Bisenzio*, in S. Bruni (ed.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma (2009), pp. 525-533, che discute un lotto di oggetti provenienti dagli scavi degli anni 1894-1896 e venduto dai proprietari delle terre per 275 \$. Molti reperti eccezionali erano conservati nella collezione Brenciaglia, adesso inaccessibile o dispersa.
- 82 Rinvenute 3 tombe a pozzetto e 7 a fossa: E. Galli, *Il sepolcreto delle ‘Bucacce’*, in *MonAnt*, XXI (1912), pp. 409-498, e E. Galli, G. Farina, *Altri materiali del sepolcreto visentino ‘delle Bucacce’*, in *RendLinc*, XXVI (1917), pp. 216-234.
- 83 Pubblicazione di 16 tombe (su di un totale di 87 rinvenute tra il 1927 e il 1931) all’Olmo Bello: R. Paribeni, Capodimonte. Ritrovamento di tombe arcaiche, in *NSc* (1928), pp. 434-467; G. Q. Giglioli, *Rassegna degli scavi e delle scoperte. Capodimonte*, in *StEtr*, IV (1930), pp. 352-353.
- 84 dove dal 1929 al 1933 Fausto Benedetti scavò 212 tombe varie che non sono relazionate. Nel 1934, la Soprintendenza (scavi Bazzica, inediti) scavò 98 tombe a fossa con sarcofago all’Olmo Bello e nella necropoli attigua della Piantata. Come ha scoperto F. Delpino (2009, op. cit.), nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Carte Stefani, b. 53) si trova, suddiviso in vari fascicoli, un faldone contenente scritti e appunti (ff. 1-324) relativi agli scavi eseguiti da Fausto Benedetti nella necropoli visentina dell’Olmo Bello tra gli anni venti e trenta del secolo passato e alla loro progettata pubblicazione a cura di Enrico Stefani. In particolare: un manoscritto autografo del Benedetti con descrizione delle singole tombe e dei materiali rinvenuti (Inserto D: “Carte Benedetti”; ff. 187-271); una copia dattiloscritta dell’autografo Benedetti con correzioni di pugno di E. Stefani (Inserto A, c; ff. 50-149); piante e sezioni, a inchiostro, di alcune tombe dell’Olmo Bello (Inserto A, a; ff. 3-17); un manoscritto di E. Stefani, redatto per la pubblicazione del sepolcreto, con rilievi a matita di alcune tombe (Inserto C; ff. 152-186); manoscritti eterogenei dello Stefani: appunti relativi alla prevista pubblicazione, a precedenti scavi nelle necropoli visentine, a sopralluoghi effettuati durante gli scavi Benedetti (Inserto E: “Appunti scavi precedenti. Taccuino di campagna”; ff. 272-324).
- 85 p. e. dalla documentazione che si conserva negli archivi del Museo di Villa Giulia: ...
- 16 aprile 1955. L’assistente Filippo Poleggi dell’Ufficio scavi di Viterbo notifica l’avvenuto sequestro di 40 reperti da due tombe a pozzo in località Poggio del Castagno; segnala inoltre 6 tombe a camera, in parte rovistate, in vocabolo Mandriolo;
 - 18 aprile 1955. L’Ente Maremma richiede la quota-parte dei reperti rinvenuti da Antonio Giovannella in una tomba in località Poggio Sambuco (vocabolo Mandriolo);
 - 29 aprile 1955. L’assuntore di custodia Giovanni Gabbi segnala la scoperta di una tomba in località Tersalo in un podere dell’Ente Maremma di cui è assegnatario Antonio Giovannella;
 - 29 ottobre 1955. Relazione dell’assistente F. Poleggi su sopralluogo compiuto in località Spinetto: segnalazione della presenza di tombe oggetto di scavi clandestini e notificazione del sequestro di due vasi figurati rinvenuti dal trattorista Leonello Cruciani.
- ... (tratto da F. Delpino in: *Archeologia in Etruria Meridionale*, a cura di Maristella Pandolfini Angeletti: *Atti delle Giornate di Studio in ricordo di Mario Moretti*, (2006), p. 17 ff).

Nella necropoli della Palazzetta sono stati segnalati scavi clandestini nel 1966 (resti di tombe a fossa con cassone e materiali archeologici): G. Brunetti Nardi, Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale, II (1966-1967), Roma (1972), p. 29; nel 1973 (numerosi seppellimenti e una tomba a fossa con cassone): G. Brunetti Nardi, Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale, III (1971-1975), Roma (1981), p. 52; all'Olmo Bello (abbondanti recuperi di materiali archeologici scavati da clandestini segnalati dal G.A.R. 1971/1972): G. Colonna in StEtr 41 (1973), p. 536; alle Bucacce (sequestro nel 1973 di materiali di VI / V secolo): Brunetti Nardi (1981), op. cit., a Fosso Spinetto (una tomba a camera, scavo clandestino 1964).

Un'idea sull'enorme volume di questo saccheggio dà la testimonianza del tombarolo Giuseppe Evangelisti, in: Fabio Isman. I Predatori dell'Arte Perduta. Il Saccheggio dell'archeologia in Italia. Skira, Ginevra-Milano (2009), p. 113 ff.

86 relativo agli scavi del 1956 Fosso Spinetto, Valle Sacoccia, Poggio Sambuco, Poggio La Mina e Palazzetta, eseguite dall'ispettore G. Foti dal 2 agosto al 2 settembre, dove furono riportati in luce 53 corredi tombali: F. Boitani, R. A. Staccioli.: secondo rapporto sulle attività del comitato 1967-1969, in *Tuscia Antiqua*, Roma: Associazione Tuscia (1970), pp 51. Durante i mesi del marzo e aprile del 1968, per conto della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, è stata compiuta la ricognizione completa del materiale archeologico proveniente dagli scavi eseguiti a Bisenzio nel 1956 sotto la direzione dell'allora Ispettore dr. G. Foti. Il lavoro è stato affidato al dott. Piero G. Guzzo e diretto dal prof. Colonna (Archivio Villa Giulia, pos. 1 - Capodimonte F, prot. n. 2322).

87 A. Sommella Mura, Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale, I (1939-1965), Roma (1969), p. 26 (Fosso Spinetto), G. Brunetti Nardi, Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale, II (1966-1967), Roma (1972), (Podere Sambuca pp. 29 e 115, Fontana del Castagno p. 114, Casale del Giardino p. 115, Mandrone p. 115), G. Brunetti Nardi, Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale, III (1971-1975), Roma (1981), p. 50 (una rara tomba a camera alle Bucacce).

88 Rinvenute 30 tombe nella Piana di San Bernardino, alla Polledrara e alle Bucacce : G. Colonna, Necropoli etrusca di Visentium, in BA, L (1965), p. 106, G. Colonna, Ricerche sull'Etruria interna volsiniese, in StEtr, XLI (1967), pp. 45-72, G. Colonna, Scavi e scoperte. Bisenzio, in StEtr, XLI (1967), p. 536; nel 1969, Colonna scava altre tombe alle Bucacce: G. Colonna, Ricerche sull'Etruria interna volsiniese, in StEtr, XLI (1973), pp. 45-72, G. Colonna, Scavi e scoperte. Bisenzio, in StEtr, XLI (1973), p. 536.

89 Scavi del 1990/1991, inediti ; rinvenute 60 tombe a cassone; vedi: A. Timperi, I. Berlingò, D. Gallavotti, M. Aiello: *Bolsena e il suo lago*, Roma (1994), p. 121.

Epoca Romana

Debora Rossi

Visentium e il suo territorio in epoca romana ¹

I. Inquadramento storico

Dopo la caduta di Roselle (294 a.C.) e Tarquinia (281 a.C.), nel 280 a.C., con la conquista romana di Vulci e del suo territorio ad opera del generale Tiberio Coruncanio, si conclude un intenso periodo di guerre che Roma intraprese contro le grandi città etrusche per assicurarsi il controllo di una vasta area estesa dalla costa tirrenica alla Val Tiberina (fig. 1). In seguito, con la disfatta di *Volsinii* per mano del console M. Fulvio Flacco nel 264 a.C. e la fondazione della città di Bolsena sulle sponde nord-orientali del lago omonimo, Roma si assicurò definitivamente anche l'egemonia sull'area posta tra il Paglia e il Tevere.

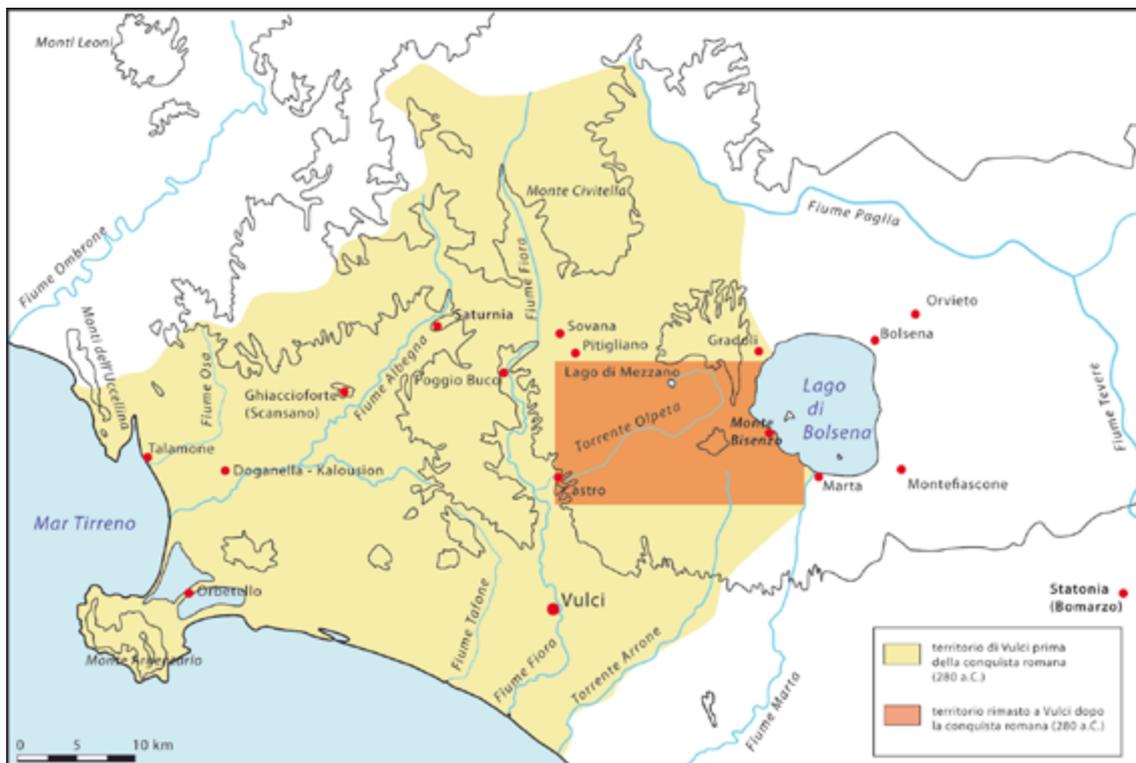


Fig. 1 - Carta dei principali centri etruschi e romani in Etruria mediotirrenica

In questa concitata fase storica, della durata di un trentennio circa, a farne le spese fu soprattutto il territorio appartenente alla metropoli di Vulci. Infatti, una parte dell'agro vulcente fu confiscato e assegnato alla colonia latina di Cosa (273 a.C.), un'altra porzione fu espropriata e trasformata in *ager publicus*, una ulteriore parte, infine, rimase alla stessa Vulci in qualità di città alleata di Roma. In quel settore dell'*ager publicus* ricavato dall'agro vulcente settentrionale fu dedotta la *praefectura* di Saturnia che si configurava quale distretto privo di magistrati giurisdicenti locali e amministrati da prefetti inviati da Roma. Vulci, pur dipendente da Roma, mantenne comunque una certa autonomia fino alla fase di generale municipalizzazione italica, continuando a controllare sia i territori posti nell'entroterra tra l'Arrone e il Fiora, sia quelli gravitanti sulla sponda occidentale del lago di Bolsena.

Non è facile stabilire quale fosse lo status di Bisenzo a seguito dell'intervento di Roma e della mutazione in Etruria meridionale interna degli assetti geo-politici. Tra le ipotesi maggiormente sostenibili c'è quella secondo cui tale abitato - oramai assai ridotto rispetto al fiorente centro etrusco di età orientalizzante e arcaica - continuasse a gravitare intorno al centro di Vulci in qualità di *pagus*. Quest'ultimo era un insediamento rurale costituito da più *vici* e cioè aggregati di unità abitative e produttive che disponevano di terreni agricoli.

Successivamente, in età cesariana o al più tardi augustea, Bisenzo divenne municipio, forse sulla base della legge Mamilia Roscia, e, al pari di altre comunità appartenenti all'antico territorio vulcente, fu assegnato alla tribù Sabatina.

L'ultima testimonianza a noi nota del *municipium Visentinum* si ricava da un'iscrizione onorifica del 254 d.C. scoperta presso Monte Bisenzo. L'epigrafe contiene una dedica all'imperatore Valeriano da parte dell'assemblea deliberativa cittadina (*Senatus Populusque Visentinus*) composta dai *cives* più in vista del municipio.

II. Le *Gentes* del Municipio di *Visentium*

La strutturazione sociale e politica del Municipio di *Visentium* e del suo territorio ci è nota principalmente attraverso le fonti epigrafiche. Si tratta di un gruppo di iscrizioni latine, scolpite su pietra tufacea, rinvenute in passato nell'area posta a valle dell'altura coniforme di Monte Bisenzio.

Dalla documentazione epigrafica apprendiamo, ad esempio, che l'*ager Visentinus* in età imperiale era organizzato in *vici*. Come ricordano due iscrizioni (*CIL XI, 2911; AE 1980, 428*) i vicani, assieme al popolo furono chiamati a raccolta in due circostanze e invitati a partecipare a pubblici banchetti a base di ciambelle e vino miscelato con miele offerti da un magistrato di *Visentium*.

Sappiamo, inoltre, che il centro romano, al pari di altri *municipia* sorti all'indomani delle guerre sociali (II sec. a.C.), era amministrato da due magistrati giurisdicenti con carica quinquennale chiamati *duoviri iure dicundo*. Si tratta della più alta carica municipale, ispirata al criterio della collegialità, con cui erano esercitate numerose funzioni tra le quali la giurisdizione civile e penale, l'amministrazione finanziaria, la nomina dei nuovi membri dell'*Ordo Decurionum* e la convocazione del senato locale e delle assemblee.

Tra i notabili che si fregiarono di tale titolo degno di nota fu Marco Minato Gallo, membro della tribù Sabatina, al quale i suoi parenti nel II sec. d.C. riconobbero grandi meriti nella gestione della politica municipale al punto da tributargli ben quattro iscrizioni che probabilmente corredevano delle statue erette in suo onore nella parte monumentale della città (*CIL XI, 2910, 2911, 2912; AE 1980, 428*).

Un *duoviro*, del quale non ci è dato conoscere il nome, doveva essere anche il *curator a(quae) veteris*, ovvero il soprintendente ai lavori di restauro del vecchio acquedotto cittadino cui fa menzione una lastra iscritta recuperata negli anni '40 dello scorso secolo in località Fontanaccio, a circa km 3 a

sud di Monte Bisenzio (fig. 2). Si tratta di un documento d'età imperiale assai interessante in quanto, oltre a farci conoscere l'esistenza di una rete idrica che serviva la città, conserva l'unica attestazione a noi nota dello *status* municipale di Bisenzio (vi si legge infatti: ... [duu]m vir / [mun]icipi(i) Vise / [nti] norum cur(ator) / [a]q(uae) veteris).

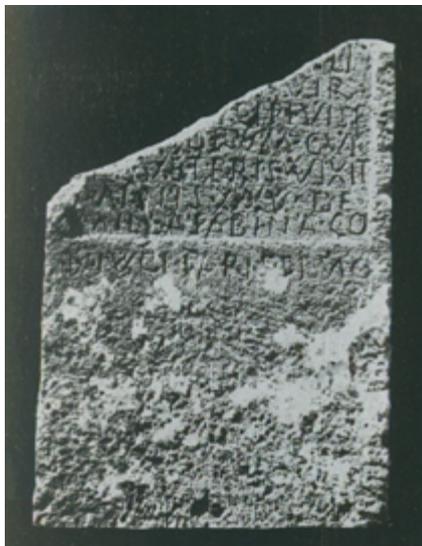


Fig. 2 - Località Fontanaccio. Iscrizione del *curator aquae veteris*



Fig. 3 - Territorio di Visentium. Elogio funebre dedicato alla memoria dell'*eques* Manio Mecio Varo (AE 1962, 151)

Chiaramente le iscrizioni ci danno notizie anche delle altre classi sociali presenti nel centro di *Visentium* a cominciare dal ceto equestre. Tra gli *equites* vi erano ad esempio Manio Mecio Varo, ricordato in una lode in versi dedicata dalla figlia Mecia nella metà circa del I sec. a.C. (fig. 3), e i fratelli Lucio Avillio Firmo e Gaio Avillio Iusto che ci sono noti per aver dedicato un epitaffio alla sorella Restituta (CIL XI, 2918).

Tra i *miles* di origine visentina arruolati nel corpo di guardia dell'imperatore (coorti pretorie), e menzionati nei *laterculi*, conosciamo un Quinto Popilio Fausto (CIL VI, I, 2381, b, col. 1, 6) e un Gaio Mario Clemenzia (CIL VI, I, 2383, col. 2, 10).

A *Visentium* sono ricordati epigraficamente anche i decurioni e cioè i membri dell'*Ordo Decurionum* o *Senatus* cittadino. A questo organo (Senato), il più delle volte composto da cento membri, competevano funzioni consultive e deliberative ed era accessibile a cittadini in grado di avere un reddito elevato. Presso Poggio Falchetto, è stata scoperta un'iscrizione con cui i decurioni di *Visentium* dedicarono nel 197 d.C. con decreto una statua, un'ara o un altro tipo di monumento all'imperatore Marco Aurelio (CIL XI, 2913).

Alla classe dei liberti, e cioè degli schiavi affrancati, che generalmente continuavano a vivere nella casa del *patronus* mantenendo con questo doveri di rispetto e obblighi di natura economica, appartenevano Artoria Auxesis che andò in sposa al già ricordato Marco Minato Gallo (CIL XI, 2910) e un tal *P(ublius) Aelius P(ubli) I(ibertus)* il cui sepolcro doveva essere collocato subito al di fuori dell'area urbana di *Visentium*.

Una menzione, infine, va a Marco Vezio Telesforo e Marco Vezio Edonico (CIL XI, 2909) che ricoprono la carica di *seviri augustales*. Il *sevirato* era una magistratura municipale onoraria, organizzata in un collegio e composto da sei membri prevalentemente appartenenti alla classe dei liberti facoltosi, in carica per un anno e preposti al culto imperiale e all'organizzazione di pubbliche feste.

Le iscrizioni numericamente più consistenti a *Visentium* sono tuttavia quelle funerarie. Da queste ricaviamo molte informazioni riguardanti la composizione della popolazione visentina. Dopo la disfatta romana di Vulci, accanto alle facoltose famiglie aristocratiche visentine si stanziarono nel territorio nuove *gentes*, ovvero clan familiari di antica origine latina. Oltre a citati Minatii - che fra tutte pare sia stata la più importante famiglia di Bisenzio – sono attestati i *Cesii*, i *Proculii*, i *Seii*, gli *Ebuzii*, i *Popilii*, gli *Afranii*, i *Gavii*.



Fig. 4 - Capodimonte. Iscrizione sacra dedicata a Minerva Nortia (AE 1962, 152)



Fig. 5 - Capodimonte. Cippo dedicato a Gaio Ligurio Salutare

Dalle iscrizioni, infine, provengono tutta una serie di informazioni relative alle pratiche culturali. Sappiamo che tra la prima metà del I sec. d.C. e, probabilmente, la seconda metà del II sec. d.C. a *Visentium* era adorata la dea Minerva Nortia, una divinità padana il cui culto era diffuso soprattutto nella vicina Bolsena (fig. 4). Altri culti, officiati presso templi o sacelli cittadini, erano quelli indirizzati alle divinità della Fortuna (AE 1980, 428), della Virtù (CIL XI, 2911) e dell'Onore (CIL XI, 2910). Nel novero delle iscrizioni onorifiche di II sec. d.C. ricordiamo quella dedicata a Gaio Ligurio Salutare, probabilmente nato a *Visentium* (fig. 5). Questi, forse su mandato dell'imperatore Commodo (161-192 d.C.), ebbe la carica di *curator rei publicae* nella vicina Saturnia e alla sua morte i decurioni di quella città vollero dedicargli un epitaffio inciso su un cippo che fecero erigere nella città natale (AE 1962, 153).

III. Il *Municipium*: aspetti topografici ed evidenze archeologiche

A dispetto della cospicua mole di dati concernenti le fasi più antiche dell'insediamento di Monte Bisenzio, le testimonianze relative alla *Visentium* romana sono assai limitate. Ogni tentativo volto alla comprensione degli aspetti topografico-urbanistici del municipio romano si scontra, infatti, con la carenza di vestigia archeologiche di una qualche rilevanza. Tale mancanza di dati non ci permette ad oggi di localizzare con esattezza l'area su cui si estendeva il centro romano. In genere si ipotizza che esso vada posizionato in una zona, invero piuttosto indeterminata, comprendente tanto il Monte coi suoi versanti, tanto la pianura immediatamente sottostante (fig. 6). Allo stato attuale dobbiamo registrare l'assenza di testimonianze di età romana sulla sommità del colle, forse perché queste fu-



Fig. 6 - Monte Bisenzo visto da sud

rono inglobate nel borgo medioevale di *Castrum Bisentii* del quale rimangono in vista i ruderi della cinta muraria (fig. 7).

Verosimile è invece l'occupazione del versante sud-ovest del Monte dove sono stati rinvenuti frammenti di tegole e di ceramiche a vernice nera e in sigillata italica databili tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Sempre su questo lato del colle bisogna inoltre segnalare alcuni tratti di basolato stradale - forse pertinenti alla viabilità urbana -, e in prossimità della Chiesa di Sant'Agapito i resti di strutture d'età romana ritenute dallo studioso Angelo Pasqui nel 1886 "le fondazioni di Bisenzio romana".



Fig. 7 - Monte Bisenzo. Probabili resti della cinta muraria dell'insediamento medioevale



Fig. 8 - Monte Bisenzo - loc. Piana del Giardino. Monumento funerario

Verso nord-ovest i limiti dell'area urbana potrebbero essere stati naturalmente segnati dal Fosso Spinetto: nell'area pianeggiante di contrada Giardino, poco oltre il fosso, si conservano infatti i ruderi di un mausoleo in *opus caementicium* del tipo a torre che, in teoria, dovrebbe marcare il tratto extra-urbano di una delle vie principali che servivano il centro (fig. 8).

Anche l'ampia spianata posta immediatamente a sud/sud-est del Monte fu forse interessata dall'abitato romano, come suggeriscono alcune fotografie aeree risalenti al 1944 che presentano tracce riconducibili a cospicui resti di edifici interrati in località Ara della Crociata, a circa m 900 dall'altura.

Tale dato sembrerebbe trovare una qualche conferma nelle ricognizioni effettuate tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 da Jürgen Driehaus che individuò due aree con concentrazione di materiali di età romana a circa 1 chilometro in direzione sud-est da Monte Bisenzio.

IV. *Ager Visentinum*: l'organizzazione del territorio municipale

Al pari di altri insediamenti dell'Etruria interna a vocazione essenzialmente agro-pastorale, l'agro visentino, almeno nella prima epoca imperiale, doveva presentarsi costellato da due tipologie di insediamenti: i *vici* o aggregati di case e terreni rurali strettamente dipendenti dal *municipium* e alcune *villae*. Se nei primi, di cui abbiamo testimonianza anche nelle fonti epigrafiche (CIL XI, 2911; AE 1980, 428), si intravede il perdurare della piccola e media proprietà terriera, nelle *villae* è sintomatico il diffondersi, anche a *Visentium*, di un nuovo modello di gestione delle risorse del territorio, dedito allo sfruttamento intensivo dei fondi agricoli tramite manodopera servile dipendente (latifondo).



Fig. 9 - *Ager Visentinum*. Carta di distribuzione delle principali evidenze di età romana

Stando ai dati archeologici, tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale nel territorio in esame si nota un evidente aumento delle fattorie romane (figg. 9-10); il fenomeno legato verosimilmente alla messa a coltura di nuove aree agricole poste principalmente lungo la fascia perilacustre tra le quote 300 e 400 m s.l.m. (ad es. località Tavolino, Prati dell'Orto, Vecciaro, Colombella, Montecchio, Fosso Spinetto, Monte Rosano) trova risponidenza anche nel vicino agro vulcente.

Particolare interesse suscita già in questa fase l'insediamento di Poggio Metino, nei pressi di Piansano, nel quale si può forse riconoscere uno dei principali *vici* gravitanti intorno a *Visentium*. Altri presunti *vici* sono probabilmente da ubicarsi presso il Monte Rosano, al porticciolo di Capodimonte, a Villa Fontane, a Latera, a Gradoli, nelle isolette Bisentina e Martana e infine a Marta, sullo sbocco dell'emissario.

Successivamente alla municipalizzazione del centro di *Visentium* si assiste alla nascita di grosse *villae* che, nel rispetto delle prescrizioni varroniane, privilegiano le zone fortemente panoramiche ubicate lungo i terrazzi e i pendii naturali prospicienti l'area lacustre, ad una distanza dalla riva solitamente compresa tra 150 e 500 m. Nel territorio in esame ne sono state sicuramente localizzate poco meno di una decina (località Sant'Antonio, Piana del Giardino, Prataccione, Valle Gianni, Cepposecco, Piantata Buccelli, Piantata Ruspantini e Santa Lucia). Tali impianti erano dotati in origine di una sontuosa zona patronale (*pars urbana*) ben distinta dalla

parte rustica o produttiva dove era alloggiato lo strumentario agricolo. Ad alcune erano annesse strutture termali (ad es. Piantata Buccelli) o, non di rado, ambienti con monumentali ninfei (ad es. Valle Gianni - fig. 11).

Questi insediamenti di norma sono associati a nuclei sepolcrali con tombe prevalentemente a camera ricavate lungo le pareti tufacee dei costoni che prospettano i fossi principali (ad es. Poggio Tondo, Fontana del Mascherone, Poggio delle Forche).

La distribuzione topografica degli insediamenti minori e delle *villae* in prossimità del lago denota la presenza di una strada perilacustre della quale, in seguito alle variazioni del livello delle acque del lago, alcuni brevi tratti risultano al momento sommersi. Questa arteria doveva sfruttare in parte la viabilità costituitasi nel periodo precedente, in quanto è possibile che dal punto di vista strutturale presentasse per la quasi totalità del tracciato una sede carrabile con fondo tufaceo non lastricato. La pavimentazione basolata era riservata forse a brevi segmenti in prossimità del centro abitato di *Visentium* e degli altri insediamenti principali. Da questa strada dovevano dipartirsi rami secondari che, strutturandosi a raggiera attorno alla conca lacustre, garantivano il collegamento del municipio con le aree più interne del suo territorio e con i due principali assi viari della zona: l'antica via Cassia che transita più ad est al di fuori dell'area in esame e la via Clodia che attraversava ad ovest di Piansano.

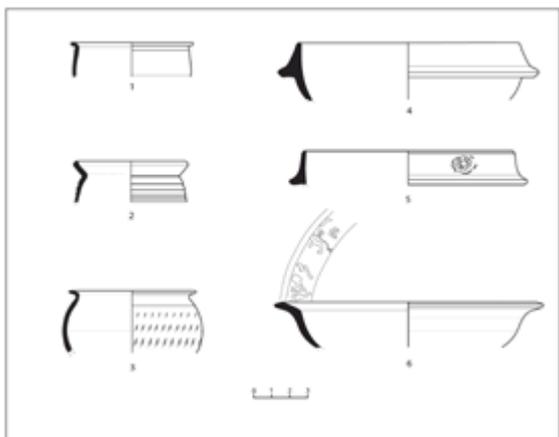


Fig. 10 - Ager Visentinum. Alcune ceramiche di età romana dalle fattorie



Fig. 11 - Ager Visentinum. Gradoli – loc. Valle Gianni. Ninfeo (foto cortesia dott. E. Pellegrini)

Note

1 Per una più approfondita trattazione si rimanda ai seguenti contributi:

Debora Rossi: *Visentium. Carta archeologica del territorio compreso nelle tavolette del F. IGM 136, I NE "Gradoli" e I SE "Capodimonte"*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Topografia Antica - XXII Ciclo, Università del Salento, Lecce (2011).

Debora Rossi: *Il territorio di Visentium in età romana*, in *Daidalos* 13, Viterbo 2012, pp. 289 -310.

Fronte: Manifesto della mostra, a cura di Martin Figura.

Retro: Collana e fibule in oro, ambra e bronzo, fine VIII secolo a.C., da Bisenzo.
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.

